



Giovani
sapete che
Cristo ha
bisogno di **voi**

VITA SOMASCA

PERIODICO DI PADERI SOMASCA Spedizione in Abbonamento postale Anno XXVI



CRISTO HA BISOGNO DEI GIOVANI

PAOLO VI

VITA SOMASCA • 14

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



in questo numero

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 4 | Giovani oggi | 32 | Sorrise a Giorgio, alla vita, all'amore |
| 8 | «L'impossibile è possibile» | 35 | «L'oratorio deserto» di Villa Speranza |
| 12 | I giovani riscoprono la preghiera | 38 | Apostolato Somasco in U. S. A. (Pine Haven boys center) |
| 16 | Ragazzi e ragazze | 42 | Un astro somasco nel cielo di Piadena |
| 19 | Non posso essere la tua ragazza | 44 | Ricordando il Cardinale Giuseppe Ferretto |
| 20 | Adolescenti: lui | 45 | Flash dal mondo Somasco |
| 21 | Adolescenti: lei | 48 | Una viita di bontà: Emilio Giaccone |
| 22 | Li avevo giudicati male!... (novella) | 49 | Qui radio craf |
| 29 | Maria Teresa Bruno: un lento martirio offerto per la causa dei giovani | 50 | Giochiamo insieme |

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA

Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi

Segretario di Redazione: Renato Bianco

Disegni e Foto: N. Capra, L. Finazzi, A. Zanatta, N. Busto

Grafico: Giuseppe Verzotto

Sped. in abb. postale, Gruppo III/70

Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-5-1959

Anno XV - N. 5 - 1973 - c.c.p. 1/41191

Stampa: Scuola Grafica Emiliani - 16035 Rapallo

Giovani: sapete che Cristo ha bisogno di voi?
Sapete che la Sua chiamata è per i forti;
è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà
della vita comoda e insignificante;
è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo
e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale
pagando di persona e portando la croce?

Paolo VI

Il rifiuto dei valori
proposti da una società
completamente materialistica
ha fatto nascere nei giovani
l'esigenza di una spiritualità autentica.
"VITA SOMASCA"
sensibile a questo anelito,
sente il dovere di dedicare
questo numero ai giovani
come stimolo ad una presa di posizione
sempre più cosciente
e più profonda
nella scelta dei valori interiori



GIOVANI OGGI



La cronaca di ogni giorno denuncia l'avanzata della nuova delinquenza in mezzo ai giovani e l'attrazione della malavita anche sui giovanissimi. Disporre di denaro per acquistare la moto, fornirsi di droga e di champagne, frequentare i locali notturni, fare una vita indipendente, è diventata una passione che spinge a tutto: anche ad assaltare banche, oreficerie, supermercati, treni, a esercitare e a sfruttare la prostituzione, a uccidere con estrema facilità, si direbbe con freddezza e con cinismo.

D'altra parte, se la patria non è più un ideale, se la famiglia è spodestata come centro di educazione e di vita, se tutto congiura, specialmente attraverso i mezzi di informazione, di comunicazione sociale e di divertimento a soffocare il senso di Dio nei cuori, non fa meraviglia che la gioventù sia travolta in questo vortice di irrazionalità e di violenza, come per



uno scatenamento di energie che non è in grado di contenere né di mettere a servizio di alti ideali o, se si preferisce, di concreti obiettivi di cultura, di civiltà, di spiritualità, di apostolato.

* * *

Senza una rinascita dello spirito religioso non vi è la speranza di una ripresa morale e civile né dei giovani né degli adulti.

Quanto ai giovani però risulta, che essi, pur provando molte difficoltà di fronte al problema religioso, solo in una percentuale numerica piuttosto bassa si professano agnostici in questo campo o addirittura atei. La maggior parte di essi, tra i quattordici e i venti anni, non possono essere confusi con le minoranze dei locali notturni e delle piazze, e anche se a volte sembrano spregiudicati, ad accostarli ci si accorge che hanno dei principi ben chiari, spesso come frutto di conquista personale, nell'affrontare le vecchie e nuove questioni, come sull'amore, sul sesso, sul matrimonio e la famiglia, sulla scuola, sul lavoro e il guadagno, sulla vita sociale, così sulla religione. E molte obiezioni e contestazioni su aspetti particolari della religione, o sulla sua stessa concezione e pratica comune, significano interesse, bisogno, ricerca e, in fondo, non odio, ma amore.

L'antica domanda di Gesù: « Che vale all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde la sua vita », risuona con nuovo timbro nelle nuove generazioni, che già vedono sulla loro strada una grande quantità di uomini stanchi e sfiduciati, anche se sono quelli che con passi giganteschi sono riusciti ad avanzare sulla scoperta del mondo, nello sfruttamento delle forze della natura, nella conquista degli spazi.

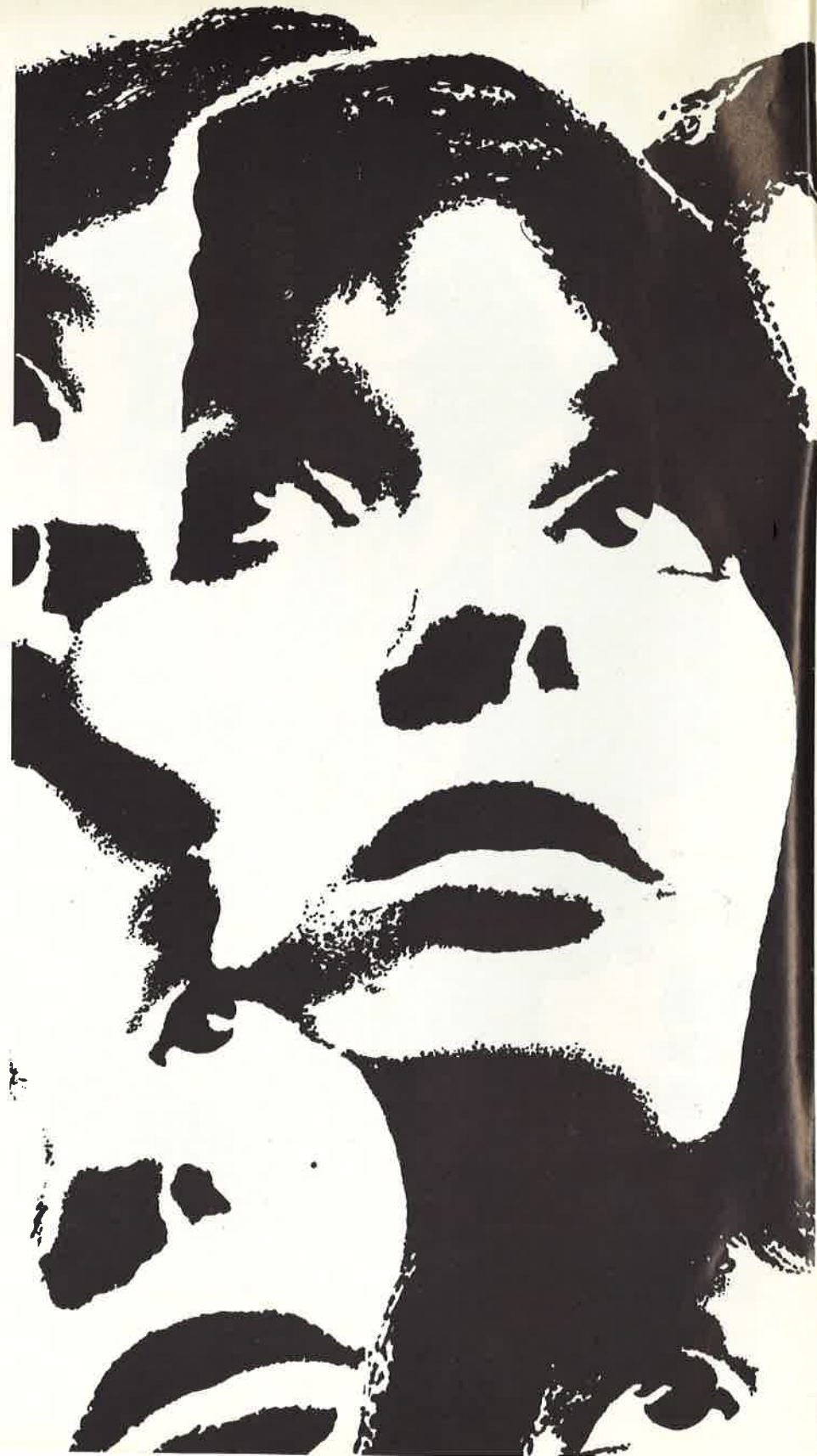
Questo guadagnare il mondo significa per troppi uomini la perdita di loro stessi, ossia dell'autonomia personale, del senso della dignità, della pace interiore, della verità e della poesia della vita. Di qui un moto che si direbbe istintivo, verso una dimensione verticale che solo la religione può dare.

* * *

I giovani oggi sono particolarmente sensibili e disponibili ad un nuovo incontro con la religione. Molti giovani sono decisi ad operare con nuova maturità di pensiero per costruire qualcosa di meglio nel mondo di cui si sentono membri attivi e corresponsabili. Non sono i giovani più rumorosi, ma non è escluso che siano i più numerosi. Non vogliono essere inquadrati, ma amano raggrupparsi, discutere, lavorare insieme. Respingono ogni tentativo di strumentalizzazione della loro opera e più ancora del loro spirito, ma desiderano impegnarsi a fondo e, per dirla col Vangelo, gettare la vita.

Naturalmente ripetono anche essi le vicende e gli stati d'animo dei giovani di ogni tempo: slanci di elevazione ideale e cedimenti alla banalità quotidiana; bisogno di emanciparsi, di rendersi indipendenti e nostalgia dell'infanzia, della protezione domestica, dell'affetto materno; critica lucida agli adulti, di cui scoprono facilmente le incoerenze e le mistificazioni, e inconcludenza nei progetti di un nuovo corso di lavoro e di vita; ardore di passione operativa e associativa e facile abbandono di sé alla delusione. Cose di sempre e anche di oggi, senza dubbio.

Ma è pure certo che nei giovani d'oggi, specialmente in quelli che non hanno fin dai primi anni una vita troppo facile, troppo dolce, in quelli che sono educati al-



l'impegno dello studio e del lavoro, e già per questo ad una certa ascesi spirituale, si notano i segni di una volontà di realizzo, di consolidamento e di recupero, che può tradursi in costruzioni meno fragili di quelle dei giovani d'altri tempi, anche e forse specialmente sul piano spirituale.

* * *

Come aiutarli a formarsi una coscienza religiosa, che cosa dare loro, che cosa mettere a loro disposizione? E forse si può subito rispondere: dare, mettere a disposizione dei giovani ciò che chiedono i migliori di essi, ciò di cui essi sentono maggiormente il bisogno anche in campo religioso.

Bisogno e richiesta di *autenticità*, il che significa esigenza di sincerità, di schiettezza, di logicità, di coerenza, specialmente nel rapporto tra la fede e le opere, nella professione veritiera della povertà, nell'impegno della giustizia e dell'amore verso tutti gli uomini: tutti punti forti di testimonianza ad una « religione pura e senza macchia » (Giac. 1, 27).

Bisogno e richiesta di *partecipazione attiva* all'esercizio della religione e quindi alla vita della Chiesa, in veste cioè non solo di clienti e di consumatori di dati elaborati e ricevuti, ma di attori e costruttori di nuova vita.

Bisogno e richiesta di *appartenenza comunitaria*, tradotta in solidarietà e collaborazione sociale, anche sul piano religioso ed ecclesiale.

* * *

Interpretare queste istanze, queste tendenze fondamentali dell'anima giovanile e aprire strade perché trovino sbocchi adatti in forme di impegno personale e di raggruppamento comunitario (massimamente spontaneo e creativo) ri-

spondenti alle nuove condizioni psico-sociologiche in cui vivono, pensano, lottano, protestano i giovani d'oggi, è forse il problema chiave da affrontare per impostare una pastorale dei giovani, e anzi, ancor prima, per favorire la loro nuova scoperta, il loro nuovo incontro con i valori umani e divi-

ni della religione.

Nel Cristianesimo, si sa, questi valori si riassumono nella realtà vivente di Colui che, giovane tra i giovani, portò nel mondo il Vangelo di « una vita più abbondante » (Gv. 10, 20).

Raimondo Spiazzi



**Colui che, giovane fra i giovani,
portò nel mondo il Vangelo
di « una vita più abbondante » (Gv. 10, 20).**

“L'IMPOSSIBILE E' POSSIBILE,,



Cuneo - Centro Missionario
« P. De Foucauld », ore 14,30.

Ogni primo sabato del mese si raduna una folla di giovani.

Vi sono andato come curioso, con registratore e macchina fotografica, ma per tutto il tempo mi sono sentito a disagio con i miei aggeggi appesi al collo: lì non c'è posto per i curiosi; chi ci va, va per pregare o per imparare a pregare.

Entro in chiesa: una grande sala quadrata con una vasta tribuna. E' già iniziata l'adorazione. Silenzio assoluto: se fossi entrato a occhi chiusi avrei creduto di essere in una sala vuota. Invece è piena di giovani: sono oltre ottocento. Per un'ora si fa adorazione si-



...non c'è posto per i curiosi: chi ci va, va per pregare o per imparare a pregare

...mentre cento metri più in là passa una ininterrotta fila di macchine piene di gente che va o torna da divertirsi, qui una folla di giovani canta sommessamente: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita".



lenziosa, rotta solo da due canti accompagnati da chitarre. Centinaia di voci cantano: « Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita! » E ancora: « Questa è la vita: conoscere te ».

Alla fine prende la parola il Padre (D. Andrea Gasparino), che durante l'adorazione è rimasto inginocchiato davanti all'altare. Parla chiaro, semplice, senza retorica, senza slanci e pose profetiche. « Per quelli che non lo sanno, noi stiamo facendo una ricerca sulla Messa. La ricerca durerà due anni: ora siamo al sesto mese ». E continua illustrando i paralleli che vi sono tra l'Alleanza del Sinai e l'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima Cena. Insiste sull'idea che la Messa

...ho davanti a me più di ottocento giovani che hanno passato un intero pomeriggio a pregare in silenzio e a parlare della preghiera.

è legata alla carità: « Chi non è deciso a venire a Messa e a prendere l'egoismo e a metterselo sotto i piedi, non venga a Messa. (...) I primi cristiani hanno battezzato la Messa con una parola spettacolare « Agape », l'Amore, la festa dell'Amore. Se per noi la Messa non è una gioia è segno che dobbiamo riscoprirla ».

Al termine dell'adorazione tutti sono invitati nel salone sottostante la chiesa per un fraterno incontro. All'ingresso offrono un caffè: molti restano senza, perché è stato preparato solo per settecento.

Alcuni prendono la parola cercando di far capire agli altri che cosa abbiano trovato nella preghiera. Si svolge un lungo dialogo tra il Padre e Vanna, una giovane sindacalista che da qualche tempo frequenta il Centro. E' un dialogo cordiale, aperto, che non rifugge anche da battute scherzose, ma tutto incentrato sull'unico tema: che cosa è la preghiera per chi crede?

Termina anche l'assemblea. Ora c'è un intervallo. Molti si recano

in un altro salone più piccolo per imparare qualche nuovo canto per la Messa che sarà celebrata tra circa mezz'ora. Altri restano fuori a continuare il discorso iniziato nell'assemblea.

In un angolo della sala molti si accalcano per procurarsi degli opuscoli stampati dalla piccola tipografia del Centro: ciascuno lascia un'offerta a propria discrezione.

Riesco con fatica a raggiungere gli opuscoli. Prendo un libro: « *L'impossibile è possibile* ». Vi è narrata in breve la storia del Centro fin dalle origini.

1951: fondazione della Città dei ragazzi per fanciulli orfani e abbandonati.

1952: acquisto del terreno per la Città dei ragazzi.

1955: entrano le prime quattro giovani della prima fraternità: Rosaria, Bernardetta, Gemma e Giacinta.

1959: inizio dell'adorazione perpetua e delle Missioni nel Terzo Mondo: Brasile, Africa, Korea, Nord Viet-Nam.

E' tutto un fiorire di vocazioni e di opere tra l'umanità più povera e bisognosa.

Ma non si può capire nulla se non ci si sforza di penetrare nello spirito che anima la Comunità, e forse chi ne è fuori ne capirà sempre molto poco. E' importante leggere quanto afferma il Padre (*L'impossibile è possibile*, p. 199).

« Per tanti anni avevo pensato che il dono più grande che Dio mi aveva concesso fosse di avermi portato al sacerdozio. Poi cambiai.

Mi accorsi che il dono più grande era l'essere diventato povero, di essermi dato ai poveri.

Poi passarono alcuni anni. Feci un'altra scoperta.

Mi accorsi che c'era un dono più grande ancora nella mia vita: fu quando riuscii a capire che la



preghiera era più dei poveri.

Era di più perchè mi sorreggeva nell'amore ai poveri — mi purificava nell'amore ai poveri — valeva di più dei poveri.

Pensavo che Dio non poteva darmi di più.

Fu nell'incontro con P. de Foucauld che capii che c'era un altro dono più grande della preghiera,

Prende la parola il Padre, che durante l'adorazione è rimasto Inginocchiato davanti all'altare.

Per un'ora si fa adorazione silenziosa, rotta solo da due canti accompagnate da chitarre.



il deserto.

Ho fatto fin qui, da solo o con la comunità, quattordici esperienze di deserto. Forse posso già dire qualcosa.

A me pare che il deserto sia un dono più grande della preghiera, perchè è il « segreto di giovinezza » della preghiera.

E' un'esperienza dura.

(...)

Ho capito che il deserto scompiglia tutto, è uno specchio sfacciato che dice tutto. Nel deserto non c'è posto a menzogne, si è di fronte a se stessi nel modo più crudo e più impegnato. Ho capito che il deserto è l'incontro autentico con se stessi, e talora con Dio.

(...)

C'è solo una condizione indispensabile, secondo me, per affrontare il deserto, è questa: aver già intuito che la preghiera è tutto e non aver paura della solitudine con Dio.

Oggi si trova ancora tanta gioventù che non ha paura del silenzio accanto a Dio.



Oggi si trova ancora tanta gioventù che non ha paura del silenzio accanto a Dio, quindi c'è tanta gioventù che ha attitudine al deserto ».

* * *

Devo credere che quest'ultima affermazione è vera: ho davanti a me più di ottocento giovani che hanno passato un intero pomeriggio a pregare in silenzio e a parlare della preghiera.

Ed è veramente un fatto singolare che, mentre cento metri più in là passa una ininterrotta fila di macchine piene di gente che va o torna da divertirsi, qui una folla di giovani canti sommessamente: « Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita! ».

Cuneo, 7 aprile 1973

N. C.

i giovani riscoprono la preghiera

Fin dagli inizi della scuola di preghiera a Villa Speranza, nel pomeriggio del 2° e del 4° sabato del mese, non ho mancato di prendervi parte. Sentivo di dover riscoprire una realtà a cui aderivo in maniera troppo inautentica per poterla ancora chiamare «preghiera», colloquio vivo con il Signore. Con altri giovani, il cui numero, a distanza di sole poche settimane dagli inizi, va man mano crescendo, anch'io ho sentito il bisogno di implorare: «Signore insegnami a pregare!» E attraverso l'esperienza concreta che si realizza a Villa Speranza sento di poter chiedere questo al Signore: «Signore insegnami la vera preghiera, quella dei poveri che non sanno costruire periodi impeccabili, ma sanno parlare a Te come agli amici che incontrano al bar o per strada, come ai loro figli».

Chiedevo una preghiera reale, viva, sincera, perchè non riuscivo a pregare così come volevo e sognavo.

Ed è meditando, «pregando i Salmi» in un luogo caratteristico dal nome «Oratorio-deserto» che ho scoperto tutto questo. Ma non solo grazie al luogo caratteristico. Chi aiuta me e gli altri giovani in

questo genere di esperienza ha costantemente la preoccupazione di dirmi: «Il deserto più che un luogo è un clima...» Un clima di solitudine di cui devo avvolgere il mio cuore per consentirgli di «tuffarsi» in Dio, per ascoltare Lui. Perchè «la preghiera più che dire è ascoltare», ancora mi sento ripetere con insistenza. E ho capito che è il Signore che deve parlare e che per sentire la sua voce non bastano pochi minuti vissuti distattamente: occorrono lunghi silenzi, occorre che riesca a fare il «deserto» dentro di me, onde permettere alla voce del Signore di superare quella del mio egoismo, della mia superficialità, della mia fretta di vivere, di fare, di riuscire.

E sento lo Spirito del Signore che mi parla attraverso i miei fratelli.

Con loro, alla scuola di preghiera riscopro la realtà della preghiera comunitaria, libera da ogni sentimentalismo, da inutili coreografie. Con loro, soprattutto nel momento della comunicazione delle esperienze, mi sento in umile ricerca, povero pellegrino su un sentiero scosceso che porta alla montagna di Dio e sento che da

Lui sono attirato verso la Sua intimità.

Alla scuola di preghiera apprendo che «pregare è passare da una lista di cose da chiedere ad uno stato di interiore disponibilità al Signore». Sento quello che Dio mi chiede: è scomodo, inquietante, duro...

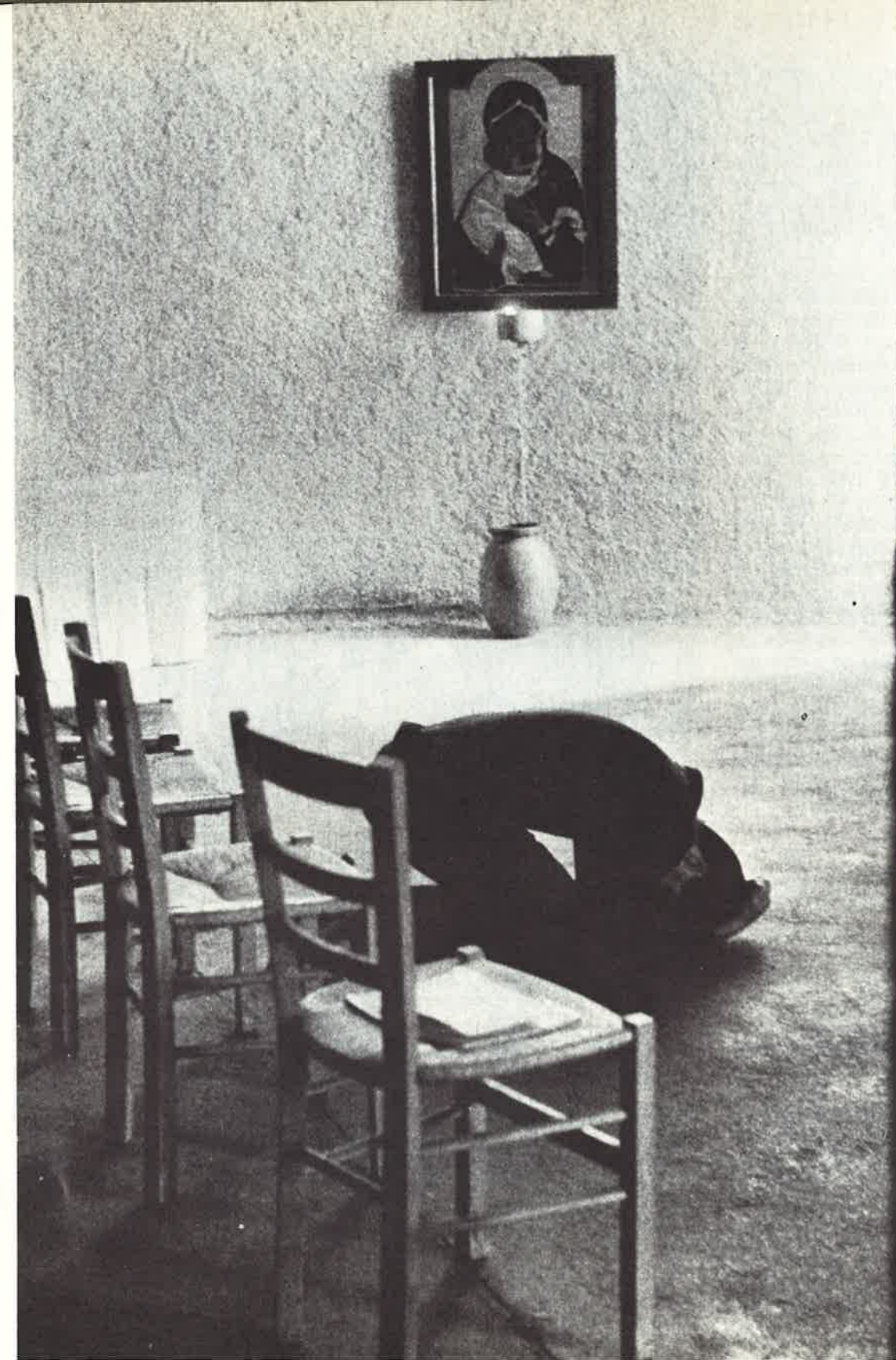
Non so ancora pregare come davvero il Signore vuole: mi manca il coraggio di amare, di amare tutti senza distinzione, ho paura di scoprire il volto del Signore in quello dei miei amici, dei miei compagni di classe, delle persone che conosco. Mi manca il coraggio di cercarlo veramente; ho paura di trovarlo, perchè dovrei «convertirmi», ossia cambiare vita, dovrei essere veramente come il Signore mi vuole.

Ed è per questo che ho imparato soprattutto che saper pregare è un dono. Un dono che chiedo incessantemente al Signore: «Signore, insegnami a pregare!»

P. G. N.

Molti si chiedono il perchè dell'esplosione del bisogno di preghiera che da qualche anno si manifesta, soprattutto nei giovani, con affluenze in massa verso punti di riferimento che sono sorti numerosi, sull'esempio di Taizè.

In realtà un diverso modo di vivere ha portato per conseguenza una rinnovata forma di preghiera: non più un elenco di cose da chiedere, ma un abbandonarsi totale a Dio, in atteggiamento di ascolto e di disponibilità, «in pura perdita di sé», secondo le parole di P. Foucauld; un «lasciarsi sedurre» da Dio, un arrendersi dell'orgoglio



e dell'egoismo che sono dentro di noi.

In quei due giorni che abbiamo trascorso nella « Villa Speranza » a S. Mauro Torinese, nei lunghi silenzi ricolmi della presenza dello Spirito, nel piccolo oratorio « Deserto », abbiamo sentito il vero valore delle cose e delle azioni di ogni giorno, toccando con mano che cosa sia veramente essenziale nella nostra vita: questo rapporto d'amore con Dio, capace di colmare quel profondo vuoto e quel desiderio immenso di felicità che ognuno di noi prova.

Dio non può penetrare in uno spirito che si presenta a lui vittorioso, soddisfatto e autosufficiente; solo quando ci sentiamo stanchi e debilitati, quando siamo sfiduciati, Egli può trovarci disponibili ad un rapporto con Lui. L'instaurarsi di un dialogo con Dio esprime il senso più autentico della preghiera, che trova la sua base solo in un atteggiamento continuo di amore per un Dio che ha finalmente trovato posto in ogni istante della nostra vita.

M. Luisa - Natalina

E' difficile tradurre in parola quello che ho sentito attraverso il silenzio, quel silenzio che è stato la nota fondamentale di tutta la esperienza.

In silenzio tutti eravamo in posizione di ascolto totale della Parola di Dio, e Dio ha « parlato » veramente in noi.

Io ero un po' tesa per riuscire a far sì che il silenzio profondo che era intorno a me, scendesse anche dentro di me, ma nello stesso tempo ero stranamente serena... e così, serenamente, la mia invocazio-

ne al Signore è uscita da me quasi da sola.

Questo mi ha sorpreso e mi ha reso molto felice: troppo spesso parlando al Signore, in realtà parlavo a me stessa, facendo il possibile naturalmente per giustificare le mie azioni, il mio modo di pensare.

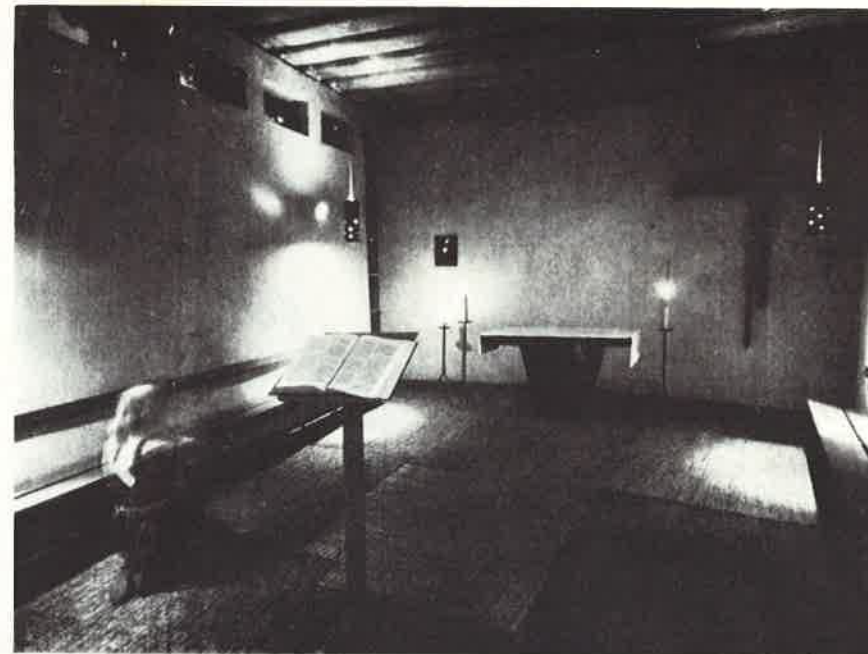
Questa volta invece grazie a quel silenzio pieno di significato che ci aveva penetrato tutti quanti e in modo così profondo da rimanerne quasi sconcertati, le parole mie e dei miei amici erano prive di artificiosità, non parole scelte nè accurate, ma vive, immediate, semplici come quelle con le quali Dio vuole comunicare con noi.

Ripensando a questa esperien-

za adesso, a distanza di tempo, mi accorgo che non si è trattato semplicemente di un qualcosa basato essenzialmente su emozioni legate al momento e al luogo (particolarmente suggestivo) in cui mi trovavo.

Quei momenti di preghiera sono rimasti vivi in me, non sono solo un bel ricordo, ma mi hanno insegnato una volta per sempre che cosa significa pregare, e soprattutto che pregare è la cosa più difficile di questo mondo finchè non si riesce a fare il silenzio in noi, e svuotarci completamente di noi stessi per accogliere la Parola di Dio e ritrovarci nel suo amore.

Francesca M. P.



minante, perchè tutti noi, dopo aver dato agli altri la possibilità di conoscerci intimamente abbiamo partecipato all'Eucarestia uniti insieme da qualcosa di più alto e più bello che non sia la semplice amicizia spirituale.

Questa scuola di preghiera dovrebbe essere frequentata da molti giovani, perchè dà la possibilità di conoscere Dio per mezzo degli altri con appunto la preghiera nel « Deserto » e la « Comunicazione di vita ».

Patrizia

Il ritiro di Villa Speranza è stato, per me, un'esperienza meravigliosa senza precedenti. Sono stati due giorni soprattutto di preghiera viva, vera, sincera. Per la prima volta ho scoperto la preghiera di ascolto e ho sentito la voce

del Padre sgorgare dentro di me limpida, stupenda. Io e tutti gli altri, ci siamo sentiti finalmente Comunità, uniti nel nome del Signore e abbiamo pregato riconoscendo sinceramente i nostri limiti, le nostre colpe e ringraziandoLo per tutto quello che ci dà e per le cose meravigliose che ha creato.

Anche l'ambiente di Villa Speranza ha contribuito a rendere questa esperienza molto positiva per tutti: la cappella « Deserto » nuda, silenziosa, semplice, che invitava alla riflessione; il prato adiacente la casa dove poter pregare contemplando le meraviglie del paesaggio; le camerette dove abbiamo dormito che erano il posto ideale per concentrarsi: tutto ha contribuito a fare in modo che il nostro animo si disponesse nel migliore dei modi al colloquio personale e comunitario con il Signore.

Io spero tanto che questo ritiro non rimanga un'esperienza isolata nella mia vita, ma che la preghiera diventi per me una gioia, anche perchè finora l'ho molte volte volutamente ignorata per pigrizia o per poca disposizione d'animo. (Naturalmente essendo un gruppo di ragazzi giovani, ci sono stati anche dei momenti di spensieratezza e questi sono stati gioiosi, pieni di risate e di... scherzi, soprattutto a tavola!).

Una cosa che mi ha colpito molto è stata la « comunicazione di vita » e la riunione a gruppi che abbiamo fatto per scambiarsi le proprie difficoltà, i propri sforzi per essere buoni Cristiani. E proprio in quei momenti abbiamo sentito che Cristo era in mezzo a noi e ci siamo resi conto che non c'è nulla di più bello di una preghiera semplice e di un colloquio con Lui, che ci ama di un amore infinito.

Iris

Un problema che tormenta gli educatori di oggi: i giovani devono conoscersi. Il rispetto vicendevole sarà frutto di una solida formazione religiosa e morale. Don Giovanni Barra da oltre venticinque anni trascorre due mesi d'estate in una Casa Alpina della gioventù dove passano in media cinquecento tra ragazzi e ragazze. Per i lettori di "Milizia Mariana" ha commentato questa sua esperienza: ne riprendiamo i punti più salienti per i lettori di "Vita Somasca".

RAGAZZI E RAGAZZE

Un educatore moderno, Ryckmans, ha fatto la seguente constatazione: «Quasi tutti i giovani operai che si fidanzano e a cui domando dove si sono incontrati, rispondono: al dancing, oppure: per la strada. Dovremmo arrossire; che facciamo in questo campo?».

Il canonico Jan Viollet scrive, basandosi sulla sua ricca esperienza: «Non è tenendo sistematicamente divisi i due sessi (il che d'altronde è impossibile e contro natura) che insegneremo loro il reciproco rispetto; ogni separazione sistematica non può essere altro che provvisoria e momentanea e, conseguentemente, fittizia. Quindi se le organizzazioni formative separate sono utili e necessarie, non se ne deve trarre la conclusione che il problema dei rapporti fra giovani dei due sessi sia risolto per il semplice fatto che gli uni e le altre frequentino organizzazioni maschili e femminili. Il problema rimane invece nella sua interezza e sarà risolto soltanto il giorno in cui essi avranno appreso a rispettarci reciprocamente in tutte le varie occasioni in cui s'incontreranno».

Su questo argomento una risposta chiara, serena — e perchè no?

— ottimistica è venuta in questi ultimi tempi dalla Germania. Autori i Vescovi tedeschi i quali hanno sintetizzato il loro pensiero in un documento da tutti accettato e sottoscritto che va sotto il titolo di: «Direttive di pedagogia sessuale per la pastorale giovanile». In esso l'episcopato tedesco guarda la realtà non con il paracchi: coraggiosamente constata la situazione ambientale in cui i giovani vivono (e crediamo che le diversità tra la gioventù italiana e quella tedesca al riguardo non siano molte) e propone azioni concrete traendo tutte le conseguenze delle premesse. Non serve infatti ammettere che oggi ragazzi e ragazze si trovano insieme in quasi tutti gli ambienti (scuola, formazione professionale, tempo libero) se poi non si ha il



Oggi la vita offre molte occasioni di incontri tra ragazzi e ragazze. Occorre saper stare al proprio posto, senza svnevolezze, ma anche senza durezza, e con senso di responsabilità.

Gite, campeggi, ballo e feste sono le grandi occasioni di incontro per i giovani. Sono i momenti in cui si può costrurre veramente qualcosa di valido o in cui si corre il rischio di rovinare tutto.

coraggio di concludere che «sarebbe sbagliato chiedere loro di evitarsi. L'aiuto educativo deve innanzitutto dare la gioia di un giusto incontro e non ispirare la paura di un incontro sbagliato: più importante della paura è il riconoscimento dei valori dell'altro e delle rispettive responsabilità. Solo allora lo stare insieme dei due può manifestarsi ricco di benedizioni. La pastorale giovanile della Chiesa dovrebbe aiutare i giovani a trovare forme di incontri misti che non siano incontri sessuali».

Naturalmente una simile coraggiosa affermazione, che impone a tutti gli educatori una ricerca per «aiutare i ragazzi ad incontrarsi in modo corretto con l'altro sesso», non è fatta sconsideratamente. Lo episcopato tedesco sa che «dopo il peccato originale la concupiscenza sessuale spinge fortemente verso lo oggetto suo proprio e minaccia di soggiogare l'uomo» ma dichiara anche la propria ferma convinzione che «la grazia di Dio redentore rende capace l'uomo, in una lotta che sempre ricomincia, di resistere e di maturare in vista di un giusto incontro tra uomo e donna».

Il «direttorio» non fissa teoricamente una «età» in cui il «cameratismo» viene autorizzato; muove invece nel dettare le norme da una constatazione: «tra il tredicesimo e il sedicesimo anno... incominciano spesso le 'amicizie' tra ragazzi e ragazze... a questa età bisogna aiutare ed avviare i giovani ad incontrarsi in uno spirito di buon cameratismo».

In concreto che cosa si deve fare?

Occorre prima di tutto un discorso di fondo che chiarisca i fini della sessualità «per la maturazione della persona, per il bene della società, e per l'incontro tra uomo e donna al fine di suscitare la gioia per il dono della sessuali-



Energie, vitalità, intelligenze giovanili: beni preziosi per la società. Basta Provvedere in tempo ad impegnarle in una visione cristiana della vita, impedendo che si disperdano miseramente in una esistenza disordinata e senza ideali.

tà e di favorire un retto comportamento a questo riguardo».

Subito dopo si fa appello alla non trascurabile importanza dei gruppi giovanili. Per i vescovi tedeschi è acquisito che «i gruppi giovanili sono il presupposto per un giusto incontro tra i due sessi e sono il fondamento per la maturazione della persona in ordine all'amore».

E' scritto nel direttorio: «E' molto importante per i ragazzi e le ragazze cattoliche che non si sentano soli nel loro sforzo riguardo alla maturazione sessuale voluta da Dio, ma che vivano la loro giovinezza in associazioni giovanili dove tutti si sforzano di creare una sana atmosfera». Si fa appello alle famiglie ed alle parrocchie perchè offrano ai giovani occasioni di stare insieme.

Quale linea di condotta è opportuno suggerire? Una condotta improntata a rispetto e semplicità.

Senza dubbio il cameratismo fra ragazzi e ragazze è qualcosa di estremamente delicato che bisogna condurre con prudenza: ma se essi sono aiutati a tener conto delle rispettive differenze psicologiche, c'è la possibilità di un grande arricchimento reciproco.



Quando le circostanze della vita, dello studio, di viaggio, portano ad incontrarsi occorre trattarsi con semplicità e serietà.

Oggi si può dire che la vita offre innumerevoli occasioni di incontri tra ragazzi e ragazze, tra giovanotti e signorine, tra uomini e donne. Occorre stare al proprio posto, senza svenevolezze, ma anche senza durezza, con senso di responsabilità. Sarà proprio questo senso di responsabilità a dirci come tali rapporti vadano accettati con disinvoltura ma non cercati e provocati in continuazione.

Rispetto, naturalezza, semplicità, discrezione, disinvoltura, sono le condizioni naturali per la realizzazione dell'amicizia tra ragazzi e ragazze.

Allora si è in grado di sottoscrivere una bella pagina di Guido de Larigaudie: «Se (le ragazze) sanno stare al loro posto — e il comportamento dei giovani di fronte a loro dipende da loro unicamente — il loro influsso può essere profondo. Non c'è che da osservare su una spiaggia o in una piscina i giovani che cercano di farsi ammirare dalle ragazze. Uno sguardo d'ammirazione, un sorriso bastano a dare al giovane quella frustrata d'amor proprio che li farà saltare, nonostante la paura, dall'alto del trampolino. Perchè su un altro piano lo stesso sguardo, lo stesso sorriso non potrebbe dare a quel giovane maggior forza e maggior volontà nella vita? La canzone d'una sorgente conduce lontano dalle paludi. La presenza delle giovani allontana la grossolanità e la balordaggine. Alcune di esse, incontrate nelle ore grigie, vi rischiarano letteralmente l'anima.

Sovente noi siamo dei ragazzi goffi e sgarbati. Le fanciulle ci costringono ad essere garbati e cortesi. La loro grazia ci solleva e ristabilisce l'equilibrio».

PROBLEMI



NON POSSO ESSERE LA TUA RAGAZZA

Carissimo Renzo,

Ti scrivo in risposta alla tua, una lettera che non avrei voluto scriverti mai, ma che ora più che in qualunque altro momento mi sento in dovere di farlo. Mi turba e mi rattrista il pensiero che tu soffra tanto per causa mia e non mi pentirò mai abbastanza per averti forse illuso nei miei confronti. Sebbene non sia del tutto indifferente al tuo sentimento che io voglio credere sincero e leale, tuttavia come già ti avevo detto in prece-

denza sai che tra noi due ci sta un altro. Vorrei che tu potessi capirmi, anzitutto per la differenza di età che in apparenza non conta niente ma in realtà tu sei troppo giovane. Ora ti pare che mai più potrai cambiare idea, ma non sarà un colpo di fulmine che, passato il temporale, tutto è finito e ritorna il sereno? Vorrei che fosse così e che il sereno fosse nel tuo intimo. Ho incontrato però in te un giovane che si lascia molto presto vincere dalla passione il che a me non piace.

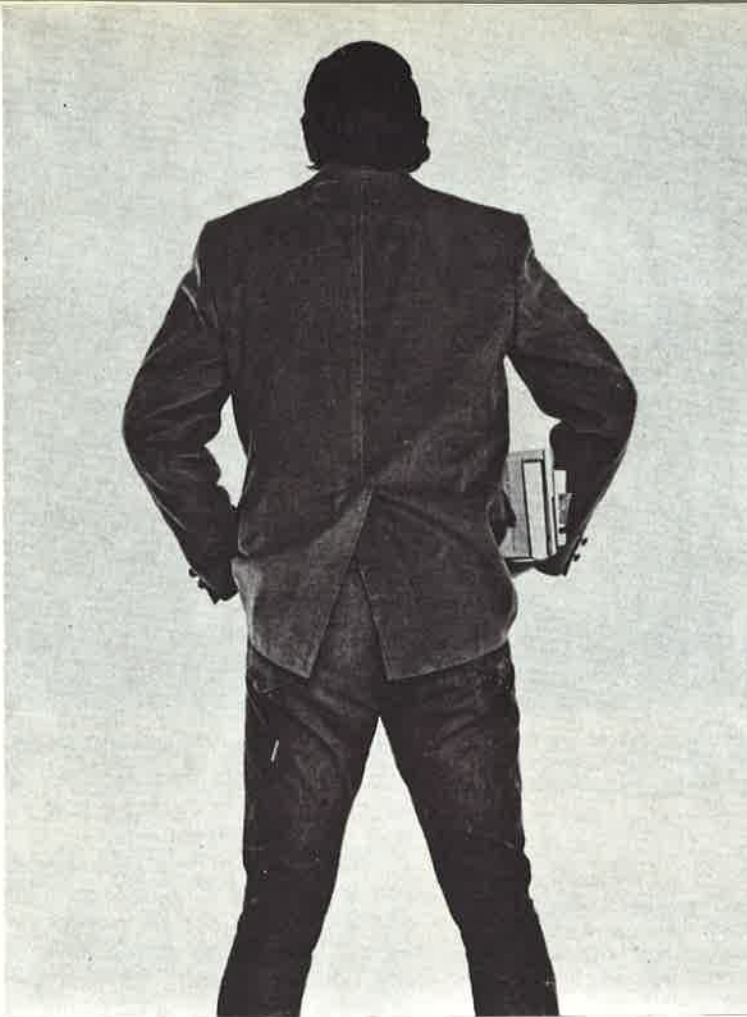
Forse ti sei sbagliato credendomi buona, serena e vivace come molto spesso riesco a dimostrarmi per diminuire la curiosità delle persone che mi circondano ma in realtà ho un carattere troppo sensibile e di solito preferisco starne in solitudine racchiusa nella più intensa tristezza.

Leggendo la tua lettera non ho potuto trattenere le lacrime e anche nella notte ho pianto tanto sentendomi la sola responsabile della tua tristezza. Credimi, non è che io non pensi mai a te ma vedo tra noi due troppi ostacoli, tu hai ancora più di tre anni di scuola e se in seguito tu cambiassi idea oppure io non fossi all'altezza di saperti aspettare? Sarebbe pur triste ancora un domani dopo aver fatto progetti veder svanire tutte le speranze nel nulla. Questo avrei voluto accennartelo domenica per telefono ma ero in cucina e non potevo parlare liberamente.

Ho parlato di te a mia mamma con la quale mi confido tanto e anche lei mi dice che sei troppo giovane e che troppo tempo deve tenerci ancora separati. Voglio saperti presto sereno e che la scuola sia nuovamente non un dovere nè un obbligo pratico ma qualcosa con fiducia ed allo scopo di un domani sereno e senza rimpianti. Sarebbe mio grande desiderio scriverti ancora tanto ma... ho il viso rigato dalle lacrime ed un nodo alla gola che mi soffoca. Non sono certamente lacrime di compassione verso di te ma di vera tristezza. Vorrei che tu mi potessi perdonare se pensi che abbia voluto farti del male illudendoti, purtroppo mi sono illusa anch'io ed ora soffro e sono tanto triste.

Speriamo il destino voglia aiutarci ambedue. Auguri e spero in un arrivederci presto per vederti felice.

Marisa



LUI

Arriva e si annuncia.

Al suo passaggio le porte sbattono e nell'aria risuona «jet song» zuffolato a tutto spiano. E' un giorno calmo.

Daniele non è furioso, entra con scasso. Entra con scasso in

casa sua, in casa vostra, in classe, nei treni, nella vita. Entra come può, Gary Cooper gli ha lasciato in eredità il suo blue-jean ed alcune gesta di grande cow-boy. I professori tentano di fargli scoprire uno stile, le leggi delle cifre e una geografia provvisoria. Daniele riceve molto dal suo ambiente: i passaggi pedonali e l'aereo, la musica e il giornale della sera, il battesimo e il riscaldamento centrale. Egli eredita moltissime cose.

L'eredità porta anche ciò che è pesante da portare. Ed è perciò che le porte sbattono. Daniele è nel torrente scompigliato e impetuoso di ciò che viene definito una civiltà. Egli respira la sua epoca.

ADOLESCENTI PROBLEMI

la sua banca dei 4 e i «suoi amici», le loro speranze ed il loro fracasso. Ha dei pugni, una buona ugola, gli occhi neri e la voglia di muoversi.

Ha un'anima vergine. Nessun conto con la vita. Daniele non è una riproduzione di uomo, ma una vera e propria invenzione.

Ha fame sette volte al giorno. Ha fame di tutto, di ragazze, di ritmo, di scienza. La sua vita si esprime in appetiti, si muove secondo l'odore e il gusto e si entusiasma secondo come sente, di un tratto. Prova tutto e in fretta. Corre se ciò gli piace. Non danza ancora, carica e fa balzi.

E' permanentemente sotto pressione, di tanto in tanto fa l'ammalato. In una partita di calcio si fa male e impiega tre giorni per riaversi. In una settimana si cambia cinque volte le calze, poi più per quindici giorni!

Esplora ma non prevede. I suoi alluci vanno estremamente veloci, come le sue gambe e le sue braccia. Ama il rischio per la sorpresa e la scelta. La forza gli piace come sfida alla sorte. I caids, i soldati, gli sportivi, gli avventurieri lo seducono.

Copia con varianti o si oppone con accanimento. Le sue collezioni sono violente e brevi, la sua ignavia è disarmante. La sua incostanza è stupefacente come la sua generosità.

Daniele ha quindici anni e li porta con orgoglio. E' commovente un ragazzo quando è sicuro di sé. E' bello anche con le scarpe sporche.

E' incerto ed è terrificante come il gioco in borsa o la vita. E' l'unico.

Michel Menu



LEI

Non è ancora donna, ma si ribella a essere trattata come una ragazzina.

Il mondo le si sta aprendo su prospettive nuove: gli uomini da un po' di tempo la guardano con ammirazione e i ragazzini, i compagni di scuola, a lei, interessano sempre meno.

Oggi è pronta a fare una furiosa litigata con il fratellino per una sciocchezza qualsiasi, domani

si sente protettiva e grande come fosse sua madre.

Ma cosa le succede? Soltanto l'anno scorso si alzava all'ultimo minuto, la mattina, per andare a scuola e si infilava la prima cosa che le capitava sottomano, adesso sta lì a pensarci delle ore. Perché?

Dicono dappertutto che il mondo è dei giovani, ma lei però a volte si sente smarrita: in questi attimi di paura è contenta che ci siano papà e mamma.

Le capita sempre più sovente di guardarsi allo specchio, cercando di scoprire l'immagine della donna che diventerà. Non si vede bella come vorrebbe, ma il suo corpo la incuriosisce. Ieri, per

PROBLEMI ADOLESCENTI

esempio, tirandosi su i capelli senza farci caso, ha scoperto un gesto morbido delle braccia che non conosceva. Trova che le dona molto.

I genitori si accostano a Lei, come quando era bambina. Se è triste o in crisi non sanno fare altro che incitarla a mangiare... Oppure al massimo credono che lei, poverina, si è presa una bella cotta. Cosa pagherebbe lei, in quei momenti, perché la lasciassero stare in pace per conto suo!

Quando è in gara con gli amici corre, gioca, si sente come un maschio. Poi, basta un attimo, e le viene addosso come una sorta di malinconia. E' di una carezza, allora, che ha bisogno, in quel momento, anche se le viene dall'avversario di squadra.

A volte sente di possedere il mondo e di non appartenere a nessuno. Ha una voglia di prendere in giro tutti, di sfidare l'universo. Fra qualche anno farà vedere lei di che cosa è capace! Farà la hostess, o forse l'indossatrice, la fotomodella; viaggerà il mondo; quello che non farà, di certo, sarà di «finire» come sua madre....

Quando sta con gli amici, allora si sente forte. Con loro, sì, che sta bene! Qualunque cosa faccia, lei sa che la capiscono, perché sono uguali a lei.

Mette in discussione tutto, eppure, ogni tanto, ha bisogno di entrare in Chiesa. Chissà, forse per ritrovare quella sicurezza felice di quando era bambina.

Non è più come quando si prendeva le prime cotte. Spesso le succede di immaginare la sua vita negli anni, sempre con lui, magari con dei bambini, una piccola casa...

Sembrano così belli questi sogni che i discorsi accaniti fatti soltanto ieri: «Non mi sposerò mai, voglio essere indipendente, io!» le sembrano lontanissimi...

Poi, chissà cosa sceglierà.

LI AVEVO GIUDICATI MALE!...

NOVELLA

Verso la fine di gennaio l'influenza era arrivata come ogni anno e in casa Doresi l'avevano passata tutti nel giro di tre settimane.

Con febbre, tosse e un forte mal di capo, il malanno stagionale li aveva colti uno dopo l'altro alla distanza di quattro giorni precisi e rispettando perfino il diritto di precedenza. Il padre per primo, indi i quattro figli in ordine di età, erano rimasti a letto un pò di giorni ciascuno, così che mamma Irene, oltre alle sue faccende abituali, aveva avuto il suo daffare a far bollire siringhe; a distribuire pastiglie e sciroppi; a preparare brodetti e pietanzine. Malati e convalescenti, da parte loro, non parevano molto rattristati del contrattempo, chè, nonostante il malesere fisico, era pur piacevole sentirsi per qualche giorno al centro delle premurose attenzioni materne.

«Mamma senti...» «Mamma per favore...» chiamavano dalle loro camere, e spesso era soltanto per vederla en-

trare sollecita e sorridente, per sentire sulla fronte la sua mano leggera, per farsi coccolare un pochino.

E non capivano di essere esigenti, nè passava loro in mente che avrebbe potuto ammalarsi anche lei.

«Questa casa è diventata un ospedale», brontolava bonariamente la donna e correva instancabile dall'uno all'altro, alzandosi anche di notte appena sentiva un colpo di tosse o uno starnuto.

Poi finalmente il turno finì; ciascuno tornò al proprio lavoro e quel mattino anche Lucio, tredici anni e ultimo della brigata, sarebbe tornato a scuola perfettamente guarito. Irene lo accompagnò al cancello del giardino portando il pacco dei libri.

«Non correre troppo» gli raccomandò annodandogli la sciarpa di lana.

Il ragazzo inforcò d'un balzo la bicicletta:

«Ciao mamma» e sfrecciò via salutando con la mano.

«Ciao Lucio, stai attento!...» gli gridò lei e lo seguì con lo sguardo fino alla curva là

in fondo, poi con un grande sospiro di sollievo rientrò.

Dopo la noiosa parentesi dell'influenza, la vita in casa sarebbe tornata alla normalità ed ella aveva fretta di sbrigare le molte faccende che aveva dovuto lasciar da parte in quei giorni d'emergenza.

Con una casa di sei locali più i servizi, una famiglia di sei persone, il giardinetto, l'orto e il pollaio, mamma Irene aveva di che occuparsi giorno e notte senza un momento di riposo. Figurarsi ora, dopo tutte quelle settimane passate a far l'infermiera!... Ce n'era del lavoro!

Prima di tutto voleva far pulizia a fondo in tutte le camere e di là che era una bella giornata, se pur fredda, avrebbe cominciato subito.

Aprì tutte le finestre e prese a disfare letti a stendere coperte, a battere materassi e tappeti. Pensava anche di spruzzare ovunque un buon disinfettante, chè le pareva di sentire ancora

quello che lei chiamava odor di febbre. Meno male che la malattia aveva avuto per ognuno un decorso normale, senza complicazioni.

Ma guarda se dovevano ammalarsi proprio tutti!

«Tutti meno io» precisò fra sé mentre stendeva un copriletto sulla ringhiera del balcone e si fermò a guardare laggiù le ciminiere della città.

La casetta del Doresi era situata a metà della collina

che dominava la piccola città industriale e la scomodità di essere un pò fuori mano era largamente ricompensata dall'aria buona di campagna e da molti altri vantaggi. Come l'orto, che forniva verdure per buona parte dell'anno, e il pollaio per cui c'era spesso qualche galletto da fare arrosto e le uova fresche ogni giorno.

No, Irene non avrebbe mai cambiato la sua casetta col miglior palazzo della città e su ciò erano tutti d'accordo, anche se il loro posto di lavoro era appunto laggiù. Il babbo, capo officina, e le due ragazze, segretarie dattilografe nella stessa ditta, vi si recavano assieme ogni mattina con la «seicento»; Giuliano, ventitreenne, impiegato alle Ferrovie, aveva da poco acquistato una «Mini» tutta per sé; e alla scuola, infine, che era molto più vicina, Lucio vi andava in bicicletta.

Tornavano ad ore diverse e trovavano sempre il pranzo pronto, la casa in ordine e la mamma disposta a servirli tutti come reucci e principesse.

«Mamma, per piacere...»

«Mi faresti un favore, mamma?...» Mamma qui, mamma là; spesso non dicevano neppure per favore e chiedevano e ordinavano come se lei fosse stata la cameriera. A volte il babbo li sgridava per questo modo di fare, ma poi non era da meno nei farsi servire e lei non sapeva nemme-

Come tornavano a casa, se ne stavano in salotto a leggere o ad ascoltare il mangiadischi...



no più di chiamarsi Irene, perché anch'egli la chiamava sempre e solo mamma.

«Siete bravi a comandare, mi volete morta.» Si lamentava ogni tanto fra seria e scherzosa, ma non sapeva mai dir di no e gli altri ne approfittavano. Incapace di stare in ozio e dotata di una salute di ferro, Irene riusciva a fare tutto ciò che riteneva necessario.

«In cinquantanni di vita non ho mai fatto né scioperi, né vacanze. Non mi ci vedo a far niente.» diceva ridendo quando sentiva parlare alla televisione di agitazioni e di tempo libero. Ed era vero, perché anche d'estate ella non abbandonava mai la sua casa.

Mauro, Lidia e Laura passavano le ferie in un albergo di montagna; Lucio andava in Colonia; Giuliano si recava all'estero, ma lei non si muoveva.

«C'è l'orto, il giardino, il pollaio... Vedete che non posso». A casa da sola non stava mai ferma un minuto. Sferruzzava, ricamava, confezionava gonne e camicette; e magari verniciava tutta la cancellata.

Nata e cresciuta in una famiglia contadina, Irene si era abituata a qualsiasi lavoro in casa e fuori e aveva sempre desiderato che le sue figliuole imparassero almeno un poco di quanto sapeva fare lei.

Non pretendeva di mandarle a zappare l'orto, a strappare erbacce o a potare la siepe; voleva soltanto che l'aiutassero in casa, in quelle cose che ogni donna deve saper fare. Lavoravano in ufficio, è vero, ma il tempo l'avevano, purché avessero voluto. Invece, come tornavano a casa se ne stavano in salotto a leggere o ad ascoltare il mangiadischi; oppure si chiudevano in camera a rifarsi il trucco e a mettersi lo smalto alle unghie. Sfidò che poi non volessero lavare i piatti, con quelle mani da regina! E nemmeno cucinare, rammendare, stirare....

Semmai andavano in par-



Quando tornò Lucio si fece trovare coricata...

rocchia a prestarsi per queste, visite ai poveri, buona stampa, ma in casa niente.

Quel disinteresse delle figlie circa le faccende domestiche, era il cruccio segreto di mamma Irene e la buona donna si rimproverava di averle tirate su male. Se pensava a ciò che faceva lei alla loro età...

Passò nella camera delle signorine, ove il più completo disordine faceva pensare ad una incursione ladresca.

«Ecco qua - disse come parlando ad un immaginario interlocutore - Mi domando se è questo il modo di lasciare una camera?!» e scuoteva il capo sconsolata perché Lidia e Laura, sedici e diciott'anni, erano davvero incorreggibili e i suoi consigli, i suoi insegnamenti, le sue preghiere erano buttati al vento. Esse non avevano alcuna voglia d'imparare e di aiutarla e continuavano a farsi servire da mamma senza alcun scrupolo, assolutamente convinte di essere nei loro diritti.

Si fossero almeno occupate di ricamo; quanti bei lavori avrebbero potuto fare nel loro tempo libero! No, neppure quello le interessava, preferivano la lettura, la

musica, la televisione...

Certo che i tempi erano cambiati da quando lei si era cucito il corredo tutto di notte perché di giorno non aveva tempo. Adesso i giovani avevano idee ben diverse; il lavoro sì, ma, dopo il lavoro, lo svago e la cultura erano per essi ugualmente importanti.

«Sì - concluse Irene dopo il suo brontolare - I giovani d'oggi non sono cattivi, sono soltanto più fortunati.» E dopo aver rimesso a nuovo la camera delle sue ragazze, si trovò a scusare anche loro che, in fondo erano due gran brave figliuole.

Peccato che non fossero anche due brave donne di casa, non tanto per aiutare lei ora, come per il fatto che non avrebbero saputo far niente un domani che si fossero sposate. Comunque per ora bastava lei, ce l'aveva fatta anche con l'epidemia dei giorni scorsi, quando si erano ammalati tutti.

«Tutti meno io» pensò ancora. Sarebbe stato un bel guaio se si fosse messa a letto anche lei! E si sorprese di non averci pensato mai, quasi volesse escludere a priori una tale probabilità.

E se invece fosse accaduto?

Ricordò che non si ammalava da anni, l'ultima volta era stato quando aveva Lucio di pochi mesi; una bronchite. C'era ancora nonna Elisa e ai bambini e alla casa ci aveva badato lei; Irene non aveva dovuto preoccuparsi di nulla. Ma ora? Nel caso, era proprio curiosa di vedere come se la sarebbero sbrigata marito e prole!...

E un'idea matta le frullò in capo, dapprima vagamente poi sempre più definita, finché la valutò con decisione e la perfezionò in tutti i particolari.

Sbrigò in fretta le restanti faccende, preparò il desinare, mangiò sola sola e quando tornò Lucio si fece trovare coricata.

«La prova incomincia» pensò Irene; purché fosse riuscita a trattenerne la risata che le gorgogliava in gola. Ci riuscì.

«Sto poco bene caro» disse con voce stanca e il ragazzino dolorosamente sorpreso si offrì di preparare la tavola. Poco dopo giunsero il babbo e le fanciulle che, fra lo stupore e lo spavento, la costrinsero a restare a letto.

«Hal preso l'influenza anche tu!» «Ci hai curati tutti e te l'abbiamo passata» «Può essere anche lo strapazzo di questi giorni» «E stamattina hai voluto ribaltare tutta la casa»

Ciascuno voleva dire la sua e nemmeno si decidevano a mettersi a tavola.

Commosa da quelle inattese premure, la donna li rassicurò:

«Andate a mangiare ora, non mi pare di essere tanto grave» e immaginò Laura che scodellava la minestra, stette ad ascoltare di là il loro parlottare discreto inframmezzato dal lieve rumore delle posate sui piatti.

Meno male che aveva mangiato, se no che penitenza con il suo solito appetito! Adesso c'era lo stufato, poi il formaggio e la frutta.

Poco dopo erano di nuovo



"Prima voglio vedere il termometro", insistè il babbo...

tutti in camera, meno Lidia che stava rigovernando. «Mamma provati la febbre - disse il babbo porgendole il termometro - e dicci quel che dobbiamo fare».

«Torna pure al lavoro, Mauro, e anche loro. Mi basta Lucio. - disse Irene - Vedremo poi stasera».

Ma quelli indugiavano, preoccupati da quella triste novità. Laura disse che avrebbe chiesto il permesso in ufficio per restare a casa finchè la mamma non fosse guarita e Lidia osservò che si poteva fare un giorno per ciascuna. Il babbo sentenziò che si era stancata troppo e che doveva avere maggior cura di se stessa.

«Andate, andate, - li esortò la donna - non sono moribonda, che diamine!»

«Prima voglio vedere il termometro» insistè il babbo e Irene finse di levarselo da sotto l'ascella e arrossì.

«Trentotto e sette! - si allarmò lui - Direi di chiamare il medico.»

«Papà non esagerare, domani sarò bell'e guarita» e parlava sicura, ché aveva strofinato la punta del ter-

metetro nella coperta di lana.

Finalmente si preparano per uscire e a malincuore, dopo mille raccomandazioni a Lucio, tornarono tutti e tre al lavoro.

Il ragazzo sedette, moglie, di fianco al letto. Non aveva mai visto sua madre malata ed ora la stava a guardare con gli occhi lucidi, compreso e intimorito della propria responsabilità.

«Mamma come stal? Cosa ti devo fare?»

Caro, piccolo Lucio, quale apprensione nella sua voce! E Irene si vergognò d'ingannarlo, ma ormai che aveva iniziato quella commedia doveva portarla a termine se voleva trarne i frutti sperati.

«Non ho bisogno di niente, caro, e vorrei riposare un pò. Se vuoi andare da quel tuo compagno come mi dicesti ieri, vai pure».

Lucio sorrise rassicurato: «Dicl davvero? Non ti dispiace?»

«Val, val. Fra poco torna tuo fratello. Ciao Lucio.»

Come fu sola Irene balzò dal letto e passò di là. Tanto

nel tinello che in cucina era tutto in perfetto ordine; non le restava quindi che tornarsene a letto, lieta che il trucco funzionasse. Si provvide di panini col salame e di qualche mela e si portò dietro il lavoro a uncinetto per non annoiarsi troppo mentre tornavano.

Giuliano si stupì e si preoccupò non meno degli altri, si servì il pranzo da solo. «Mamma non ti alzare, mi arrangio, stal quieta...» e, cosa mai vista, sollecitò istruzioni circa il governo del poll.

Da quella sera e nei giorni seguenti, casa Dorelli non si riconosceva più. Mamma Irene a letto, coccolata ed obbedita come non lo era mai stata; il babbo premuroso e tenero nella gioia di vederla subito guarita, ma deciso di tenerla a riposo per una settimana; Giuliano impegnato col babbo nei lavori extra-casalinghi e Lucio promosso ufficialmente il fattorino di famiglia. Le due signorinette, poi, facevano a gara a cucin-

...Lucio promosso ufficialmente il fattorino di famiglia. Le due signorinette poi facevano a gara a cucinare...



Bruna Zinnel

nare, mettendo in pratica ciò che sapevano e chiedendo umilmente consigli con tanta voglia di imparare. Senza difficoltà sbrigliavano a turno le faccende domestiche, meravigliate che la mamma facesse prima da sola così tante cose e confuse di scoprire quanto fossero state, in passato, esigenti ed egolste.

Logico che mamma si fosse ammalata, con quel pò di lavoro!

Ma loro se ne erano accorte solo ora, perchè le faccende domestiche sono quella cosa che si vede solo quando non è fatta.

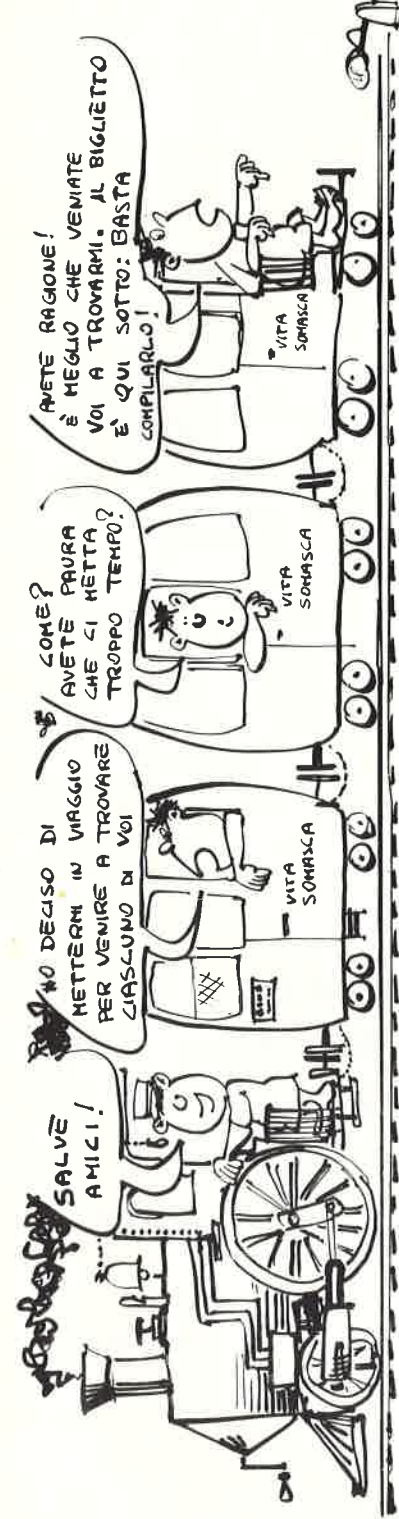
Seduta sul letto, fra un mucchio di cuscini e con un libro fra le mani, Irene sorride commossa e felice. È l'ultimo giorno di forzato riposo e domani ricomincerà la sua vita operosa. Da brava attrice ha saputo fingere alla perfezione e l'esperimento è pienamente riuscito. Ma non è per niente pentita di aver usato quel mezzo sleale perchè il risultato è meraviglioso. Ora è orgogliosa della sua brigata «Carl, carli!» e più ancora è serena sul conto delle sue bambine.

«Li avevo giudicati male - pensa per l'ennesima volta - e la colpa era soprattutto mia!».

Ma adesso è proprio stufa di far niente e non desidera che di ricominciare a servirli, anche se ora sa di non essere indispensabile.

Si alza e si affaccia alla finestra, Lucio sta arrivando in quel momento, la vede e la saluta gioioso.

«Sono stati giorni indimenticabili, la mia prima vacanza...» dice fra sé e sa che di così belle non ne passerà più.



REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di Lire
eseguito da
residente in
via
Provincia
sul c/c N. 1/41191 intestato a:
CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI
Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante
Bollo e data dell'ufficio accettante

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di Lire

eseguito da
residente in
via
Provincia
sul c/c N. 1/41191 intestato a:
CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
Piazza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
nell'ufficio dei conti correnti di ROMA
Firma del versante Addì (1) 19

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti
Bollo lineare dell'ufficio accettante
Bollo e data dell'ufficio accettante
Modello ch. 8
L'ufficiale delle Poste
Cartellino numero del bollettario di accettazione
Tassa di L.
N. del bollettario ch. 9

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento
di Lire
Lire (in lettere)
eseguito da
sul c/c N. 1/41191 intestato a:
CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI
P.zza S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante
Bollo e data dell'ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino numero del bollettario di accettazione
L'ufficiale delle Poste

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Verso L. per

«Vita Somasca»

Cognome

Nome

Via

Città

Provincia

C.A.P.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti

N. dell'operazione
Dopo la presente operazione
il credito del conto è di

L.

Il verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico, per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti lo Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Autorizzazione Uff. C/C n. 213 del 29-4-1971

IL CORRENTISTA PUO' FARE
PAGAMENTI E RISCOSSIONI
IN QUALSIASI LOCALITA'

Se ricevetes più di una copia di «Vita Somasca»

passatela ad un Amico...
oppure notificatelo: elimineremo la targhetta in più.

Se cambiate indirizzo

favorite inviarci il vostro nuovo indirizzo e copia di quello vecchio: così possiamo correggere la targhetta e continuare ad inviarvi « Vita Somasca ».

attenzione!

Sostenitori di "VITA SOMASCA" 6° elenco



La pubblicazione dell'elenco dei sostenitori, fatta evangelicamente, senza indicazioni di cifre, vuole essere doverosa espressione di gratitudine. e al tempo stesso assicurazione che l'offerta è pervenuta.

Fam. Calvi (Andria) - Giamello Bruno (Alba) - Marnati Maria Pia (Carpenago) - Almini Gorghetti (Abbiategrosso) - Fam. Osnengo (Torino) - Fam. Cantamessa (S. Margherita Ligure) - Mezzano Piera (Torino) - Rizzo Firmina (Costigliole d'Asti) - Bodega Pietro (Zoagli) - Bevilacqua Lina ved. Basso (Finalmarina) - Livio Paolo e Cesira (Intimiano) - Maestra Nosenzo e sorella (Costigliole d'Asti) - Morra Giovanni e Renata (Narzole) - Spaggiari Pierluigi (Roma) - Maschiella Rosi - Bernardini Enrica Paola (Roma) - Scagliola Rosetta (Torino) - Riganti Alfredo e Lilia (Torino) - Riganti Aurelio (Torino) - Porta Caterina (Torino) - Lodigliani Anna (S. Margherita Ligure) - Zinnel Bruna (Premana) - Corti Ambrogina ved. Mariani (Lalnate) - Compagnoni Maria (Valfurva) - Notario Maria e Del Rosso Natalina (Torino) - Martini Teresa (Glavera del Montello) - Mattei Rina (Pisa) - Mazza Ferdinando (Torino) - Pauletti Angelica (Feltre) - Corradi Flora (Mestre) - Don Grosso (Cherasco, San Martino oltre Tanaro) - Bossetti Fortunato (Lomello) - Catenoni Giuseppe (Lomello) - Plovera Giuseppe (Lomello) - suor Laura Verzeroli (Valenza Po) - Bossetti Angelo (Lomello) - Cora Fiorina (Torino) - Scopelliti Pasquale (Concessa-Catona) - Meroni Lucia (Como) - Caraglio Angelo (Bra) - Riva Ernesto (Vercurago) - Panduri Remo (Perugia) - Graziosi Lina (Viareggio) - Giberti Mario (Costigliole d'Asti) - Don Camuri Giuseppe (Fagarè della Battaglia) - Carrà Maria (Foligno) - Puevo Bulzls Piero (Bltonto) - Contini Lola (Favaro) - Ven-

turelli Giovanni (Roma) - Fam. Ferrer (Mestre) - Lisi Filomena (Roma) - Dell'Oca Erminia (Como) - Pinelli Guido (Ferentino) - Proserpio Ester (Camerlata) - N. D. De Angelis (Roma) - Ricatti Angela (Genova Quinto) - Bettinelli GianAngelo (Pogliano) - D'Amico Maria (Roma) - Sacco Girolamo (Rapallo) - Luzzani Giovante Maria (Voghera) - Picugi Lorenzo (Foligno) - Castelli Celestino (S. Lorenzo di Parablago) - Grappelli Giorgio (Roma) - Gallaman Irma (Cherasco) - Vivani Fieschi (Bedizzano) - Raimondi Giuseppe (Cuneo) - Simonetto Angelo (Catecca di Lancenigo) - Zambarelli Giovanni (Ferrara) - Gandolfo Marietta (Genova) - Pizzinato Piergiorgio (S. Lucia di Piave) - Olgiati Silvio (Corbetta) - Fam. Buzzi (Casale Monf.) - Arnel Galileo (Montecatini Terme) - Cerquetti Nisla (Roma) - Cucchi Maria (Torino) - Pertusini Angela (Nesso) - Torta Miranda (Cherasco) - Valsecchi Annunziata (Somasca) - Conti Maria (Somasca) - Bonacina Carolina (Somasca) - Pavan Bruno (Bresseo) - Ardulno Pietro (Spotorno) - Lagomaggiore Anna (Genova) - Bianchi Emilia (Rho) - Tagliabue Luigia (Rho) - Ceccarelli Luigi (Roma) - Biscaro Walter (Olmi) - Paceri Rocco (Roma) - Olivieri Franco (Roma) - Gilera Oreste e Anna (Pescia) - Scatola Remo (Roma) - Baiocchi P. Paolo (Gavignano) - Pellegatta Pierino (Magenta) - Meroni Antonio (Como) - Sconti Gabriella (Rapallo) - Ceccarelli Anna (Milano) - Lingeri Cesarina (Como) - Arrigoni Sergio (Brenno) - Ricci don Agostino (Genova) - De Carli Carlo (Sondalo) - Fumero Lisy (Genova) - Bovo Mariuccia

(Genova) - fam. Valvettaro (Rapallo) - Scoccia Licla e Maria (Roma) - Montenovio Mario (Roma) - Zaccagnini Italo (Velletri) - Patocchi Domenico (Roma) - Pagnini Elena (Giuncugnano) - Solano Angelo (Menaggio) - Gaffuri Cesare (Cusano Milanino) - Dossena Rina (Como) - De Ciechi Angelo (Corbetta) - Porta Franco (Magenta) - Scotti Marlo (Milano) - Pappadà Silvia (Milano) - Vanossi Luigi (Giussano) - Colzani Enrico (Giussano) - Luraschi Stefano (Lurate Caccivio) - Germanetto Perfetto (Gorizia) - Brindisi Amelia (Livorno) - Suore di Villa Loreto (Bordighera) - Corsi Clito (Vinsadello) - Petruzzello Antonio (Sturmo) - Cordiglia Vittorio (Rapallo) - Valsecchi Giuseppina (Calolziocorte) - Borgonovo Roberto (Merone) - Ronchetti Ezlo (Senna Comasco) - Sgrilli Anna Maria (S. Benedetto del Tronto) - Tognarelli Lina (Pisa) - Mattei Tognarelli Rina (Pisa) - Stocchi Carla (Castellare Pesca) - Roccaro Ugo (Scorzò) - Malini Giuseppe (Magenta) - De Vecchi Carlo (Corbetta) - Sig. ne Durando F. e Simion (Roma) - Bianchi A. (Casate Ticino) - Casiraghi Elisa (S. Stefano Ticino) - Sciaffini Valeriano (Rapallo) - Guelfo Luigi (S. Ilario Ge.) - Maule Framarin Carmela (Gambellara) - Falcetti Cesare (Roma) - Zucchetta Pietro (Mestre) - Bonfante Francesco (Cherasco) - Suor Cecilia Ferro (Pavignano B.) - Calati Elda (Corbetta) - fam. Airoldi (Boffalora T.) - Storari Giovanni (Vergiate) - Mattaini Maria (Vergiate) - Suor Badino Lilliana (Montalone) - Volontè Luigina e Santo (Cirmido) - Dell'Acqua Rosa (Camino Oderzo) - Grittini Enrico (Corbetta) - Pobbiali Cesare (Corbetta) - Panzeri don Giuseppe (Vittuone) - Sirignani Maria (Roma) - Caligaris Amalia (Costigliole d'Asti) - Panero Tommaso (Cherasco) - Forelli Fiorenzo (Pocapaglia) - Romanello Giuseppe (Verago) - Grisogoni Talde (Grottaferrata) - Vinai don Michele (Valcasotto) - Spuntorelli don Guglielmo (Foligno) - Revello Maria (Genova-Nervi) - Garaventa Giuseppe (Genova) - Bergese Giuseppina (Cherasco) - Raselli Umberto (Cherasco) - Ballabio Filippo (Como) - Ciravegna Domenico (Cuneo) - Rossini Emilio (Tavernerio) - Paoletti Sergio (Roma) - Turbine Luigi (Torino) - Curti Franco (Carmagnola)

- Vacca Eugenio (Torino) - Mezzano Piera (Torino) - Capra suor Joseph (Alba) - Parini Ferdinando (Corbetta) - Scanavino Giuseppe (Torino) - Silvestri Elvidio (Canneto Sabino) - Ferrario Carlo (Magnago) - Ferrario Albertino (Magnago) - Colombo Sofia (Bienate) - De Bernardi Carlo (Bienate) - Zappa Adalberto (Inverigo) - Martinelli Delio (Como) - don G. Zanon (Acquaviva di Nerola) - Busco Luigi (Frascati) - Starace Vincenzo (Frascati) - Maule Giuseppe (Gambellara) - Collo Spaggiari (Roma) - fam. Filosi (Roma) - Carsana Elvio (Roma) - Sodano Enrico (Torino) - Bianco Dante e Ines (Cannelli) - Prato Anna ved. Bergese (S. Albano Stura) - fam. Di Sciorno (Rapallo) - Sabino Stefano (Rapallo) - Mappelli don Franco (Milano) - Fam. Ferrando (Genova) - Bernocco Vittorio (Fossano) - Bianconi Anita (Caglio) - Molteni Carolina (Inverigo) - Sangiorgio Letizia (Como) - Speranzetti Antonio (Dongo) - Biglieri Bernardo (Narzole) - Musso Roberto (Molassana) - Suore Domenicane (Testona) - Bello Giovanni (Alessandria) - Argenti Ugo (Nesso) - Frattini Camillo (Pigra) - Grizi Alfredo (Rosora) - suore S. G. Cottolengo (Moncalieri) - suore Somasche (Nervi) - Borrè Luciano (Maggiara) - Luparia Dante (Sulmona) - Bascialli Ferdinando (Albate Co.) - Ellena Giuseppe (Rapallo) - Tonello Natale (Marcallo) - Casati P. G. Carlo (Magenta) - Viganò Amerigo (Bulciago) - Corigliano Giuseppina (Villa S. Giovanni) - Ghu Battista (Taggia) - Lanzani Paolo (Locate Varesino) - Comolli Lina (Intimiano) - Veccia Dino (Borghosesia) - Fenoglio Renzo (Roma) - Fontana Biagio (Sale Langhe) - Poreù Bruno (Orune) - Beneo Anna (Bedizano) - Risso Attilio (S. Michele di Cost. d'Asti) - Boglione Anita (Cherasco) - Battaglini Renzo (Pescia) - Oliva Clelia (Genova) - Carminati Giovanna (Cernusco Naviglio) - fr. Grigoletto Giovanni (Alto Volta - Africa Or.) - sorelle Dalpozzi (Cherasco) - Torrent Jolanda (S. Vincent) - Corti Ambrogina (Lainate) - Molteni Mario (Senna Comasco) - Sacco Marco (Cumiana) - Panzani Alfredo (Bagni di Lucca) - Paleni Carmela (Cusio) - Casciola Walter (Perugia)

La pace è possibile

Quando la campagna fiorisce,
quando le rondini volano nel cielo,
quando la primavera porta la pace,
lontano,

in qualche angolo del mondo,
gli uomini continuano ad uccidere,
a odiare,

a distruggere.
E quando il cielo è sereno
e le rondini sfrecciano libere nell'aria
e le serate si fanno più lunghe e più tiepide,
sembra impossibile

che in qualche posto
ci sia ancora chi muore
sotto una grandinata di bombe.
Ma, come nel silenzio delle sere di primavera,
si sente nell'aria la pace,

così io la sento vicina,
e, un giorno non lontano,
si potrà vivere senza l'incubo delle bombe
e della morte che piove dal cielo.

ROBERTO DI COSIMO

RICORDO DI PERSONE CARE



ROSA BEVILACQUA ved. CAMPANA
mamma di P. Cataldo
Superiore Provinciale Romano



TULLIA CAPRA ved. GIANASSO
mamma di P. Ferrante
Collegio Gallio - Como



TESTIMONIANZE

Maria Teresa Bruno
(1898 Torino - 1969)
«una vita trascorsa
fra letto e carrozzella
nella gioiosa accettazione cristiana
di un Calvario di pene».

Maria Teresa Bruno, nata e vissuta a Torino, costretta a trascorrere la sua esistenza in un letto, perchè spastica fin dalla nascita, si è accostata al mondo dei giovani con la forza della sua preghiera e la validità della sua sofferta testimonianza cristiana. Una fotografia degli ultimi anni di sua vita ha acquistato tutto il valore e il significato di un simbolo. Maria Teresa è nel giardino della sua villa in Corso Moncalieri dinanzi ad un altare da campo allestito dai giovani Scout e dalle Guide del Fioccardo, la località della periferia torinese in cui i Padri Somaschi hanno iniziato da pochi anni la loro opera, ed assiste alla S. Messa circondata dai giovani e dalle persone del vicinato. E' un quadro vivo che ha tutto un valore simbolico: circondata da giovani essa si unisce da vicino al sacrificio di Cristo che si immola su un altare allestito da giovani; i suoi rapporti fra lei e i giovani passano per Cristo, in un'unione strettissima fra le sofferenze che per loro essa offre e il mistero della Morte e Risurrezione del Signore.

Maria Teresa Bruno nacque a Torino il 28 maggio 1898. A soli sette mesi dalla nascita andò soggetta a convulsioni e fu dichiarata spastica. Messa in un'incubatrice con altri undici neonati fu la sola a sopravvivere. Fu iniziata alla preghiera dalla nonna materna.

Nella sua stessa casa abitava una famiglia che aveva un figlio nel Seminario di Torino. Nel tempo delle vacanze questi, ritornato in famiglia, assisteva Maria Teresa e l'aiutava a irrobustirsi nella

Di fronte alla gioventù di oggi con le sue insofferenze e le sue constatazioni c'è chi si erige a censore severo: ed è atteggiamento facile, ma che purtroppo accentua sempre più le distanze fra le generazioni; c'è chi sa intrecciare un dialogo paziente: ed è atteggiamento virtuoso e produttivo, anche se lento; c'è infine chi sa riscoprire nelle risorse profonde della sua fede la forza di pregare e di soffrire, confidando nell'inesauribile potenza salvatrice di Cristo che sempre opera in modo misterioso anche nelle ore più difficili della storia in cui l'esistenza degli uomini è attraversata da tensioni apparentemente irriducibili.

MARIA TERESA BRUNO

UN LENTO
MARTIRIO
OFFERTO
PER LA CAUSA
DEI GIOVANI

fedele. Il seminarista di allora diverrà poi Mons. Adolfo Barberis, Segretario di S. Em. il Card. Righelmy Arcivescovo di Torino, e fonderà un Istituto religioso femminile dedicato alla carità: il Famulato cristiano.

Nell'ospedale ortopedico ove fu ricoverata con la speranza di procurarle un miglioramento si avvicinò per la prima volta a Gesù nell'Eucaristia. Ma le speranze di un suo ristabilimento divenivano sempre più tenui. Però la Fede di Maria Teresa si accresceva man mano che si dileguava la fiducia nella possibilità della sua guarigione. In lei si andava manifestando un'intelligenza vivida e pronta. Portata per natura a gustare quanto vi è di bello, leggeva e intratteneva su brani di poesia, ascoltava opere musicali, conversava con quanti accostava, di questioni anche profonde. In questa maturazione intellettuale le furono preziosa guida le Suore Missionarie della Consolata di Trofarello. A vent'anni ricevette la S. Cresima dalle mani di S. Ecc. Mons. Pignardi.

Nel 1923 i suoi genitori acquistarono un villino in Corso Moncalieri, e Maria Teresa si trasferì in quella casa. Una volta al mese le recava l'Eucaristia il Vice-Parroco della Parrocchia di Cavour, l'allora Don Garneri, oggi Vescovo di Susa.

Nel 1926 Maria Teresa è a Lourdes: non vi si reca per chiedere un miracolo, ma soltanto per chiedere alla Madonna la forza di portare la sua croce senza pesare troppo sugli altri. I suoi genitori, però, e quanti le erano attorno non risparmiavano nessuna fatica pur di alleviare le sue sofferenze e renderle meno dura l'esistenza.

Nel 1940 anche l'Italia fu coinvolta nella terribile guerra mondiale; i continui allarmi per le incur-

sioni aeree, le quali furono particolarmente dolorose per la città di Torino, sottoposero anche Maria Teresa ad indicibili sofferenze: quasi ogni notte doveva essere portata nel rifugio antiaereo. Nel 1942 la si trasferì al Piccolo Cottolengo di Cuorgnè ove rimase per 29 mesi: poteva godere di una maggiore tranquillità in una località più sicura; ma non era il suo ambiente di vita e ciò costituì per Maria Teresa un duro Calvario. Si aggiunse anche il dolore per la perdita della mamma, deceduta nel 1944 a Torino, lontano dalla figlia. Soltanto nel 1945, a guerra ultimata, poté far ritorno alla sua casa, a Torino, e riprendere le sue abitudini, pur inchiodata al letto della sua malattia. Si moltiplicavano le visite, soprattutto di giovani amiche, ed essa aveva per tutte una buona parola: si andava a trovarla per recarle consolazione, ma si usciva dal colloquio con lei corroborati da quelle sue parole che sprigionavano una fede ro-



busta e matura. Si andava per dare, ma in realtà ci si accorgeva di ricevere.

Nel 1961 morì suo padre, quasi novantenne. Risale a questi anni il suo incontro con i Padri Somaschi giunti al Fioccardo nel 1960 per fondare la Parrocchia di N.S. di Fatima e la casa dei giovani lavoratori accanto alla Parrocchia stessa. Ogni settimana i Padri le recavano l'Eucaristia da cui attingeva forza e consolazione per il suo doloroso cammino.

Una giornata indimenticabile fu per Maria Teresa quella del 12 settembre 1962, festa del nome di Maria. Scout e Guide del Fioccardo allestirono nel giardino della sua abitazione un altarino da cam-

Maria Teresa con la fedele Piera Mezzano, che per 35 anni fu accanto più che sorella.

S. Messa nel giardino di casa Bruno (12 settembre 1962), per iniziativa degli Scout e delle Guide del Fioccardo. Maria Teresa dettò quella giornata "indimenticabile".



po e il giorno appresso fu celebrata la S. Messa. La circondavano i giovani e le persone del vicinato e fu per Maria Teresa l'occasione per sperimentare non solo l'amore di Gesù per lei, ma la vicinanza spirituale affettuosa e commossa di quanti abitavano accanto alla sua casa.

Nel 1964 è ancora pellegrina e partecipa agli Esercizi spirituali nella Casa della sofferenza a Re in Val Vigezzo, presso il Santuario della Madonna. Con gli altri malati partecipò alla Via Crucis, rispondendo alle invocazioni ad ogni stazione.

Poi, dopo un ultimo pellegrinaggio a Lourdes, si chiuse nel suo silenzio per vivere di ricordi e per pregare. Sentiva che le sue sofferenze potevano costituire un prezioso mezzo di apostolato e intendeva valorizzarle al massimo. Erano ormai gli anni in cui la gioventù andava assumendo atteggiamenti inconsueti di difficile interpretazione e di orientamento an-

cora più problematico. Maria Teresa per la causa dei giovani pregava e offriva le sue sofferenze.

Ormai la sua vita era ridotta ad un tenue respiro. Dopo aver chiesto e ricevuto il Sacramento dell'Unzione degli Infermi amministrato dal Parroco, che essa ebbe ancora la forza di ringraziare, Maria Teresa si addormentò per sempre la mattina del 23 dicembre 1969. Aveva 71 anni: 71 anni di continua sofferenza da lei resa preziosa perchè sopportata con l'aiuto della Fede in uno sforzo costante di assimilare la sua vita a Cristo sofferente.

Preziose testimonianze della sua esistenza sempre orientata verso Dio ci ha offerto la Signa Piera Mezzano, che fu accanto a Lei per 35 anni, in un servizio fedele, umile e nascosto.

L'ostacolo più grande alla Fede, oggi come sempre, rimane il dolore, soprattutto quando si abbatte su creature impotenti, fragili e innocenti. E' in queste circostanze, soprattutto, che si scorge tutto l'aspetto misterioso della Fede come di qualcosa che ci trascende. Ma quando una creatura sa accettare la sofferenza, sa unirsi a Cristo nella volontà di completare in sé quanto manca alla passione del Signore; quando, soprattutto, dimensioni nuove illuminano la sua esistenza di martirio si dà da darle un'ansia e una prospettiva apostolica, essa sente che nulla manca alla più piena realizzazione di sé nella luce della Fede. Per questo il sorriso costante di Maria Teresa è la prova più bella della sua esistenza riuscita. Per questo il suo ricordo rimane, per quanti l'hanno conosciuta ed amata, il ricordo di una vigorosa testimonianza a Cristo, anche se gridata con un filo di voce e resa in fragilissime e gracili membra.

P. Mario Vacca

SORRISSE A GIORGIO ALLA VITA ALL'AMORE

Seduta sul tappeto della sua camera Clara ascoltava alcuni dischi, mentre lo sguardo vagava da una cosa all'altra, senza fissarsi su nulla. Uff! — pensò — mi sto proprio annoiando! — Ma aveva scelto lei di rimanere sola nella grande casa, mentre i genitori e il fratello maggiore erano partiti per il mare.

Da un po' di tempo si sentiva « strana ».

Lo squillo del telefono la sorprese: spense il giradischi, si alzò pigramente per rispondere: — Pronto! Clara — Sono Susanna! Cosa fai da sola? Non ti annoi? Mi ha telefonato poco fa Marco. Sai, il bello del liceo. Stasera dato che c'è una festa a casa sua mi ha invitata. Ha detto che vuole anche te; non conosceva il tuo numero, ti ho telefonato io. Pensa un po'! Una volta tanto potremo vedere qualche faccia nuova, qualcuno che

non sia della nostra solita comitiva.

— Va bene — rispose Clara — stavo proprio cercando il modo di non annoiarmi. Corro a prepararmi, ciao! Depose il ricevitore e indugiò davanti allo specchio dell'anticamera: l'immagine che ne ricevette era abbastanza soddisfacente: un bel visino, non troppo comune ed anonimo, una figurina alta e snella, capelli neri e lisci e la miglior cosa, a parer suo, due grandi occhi chiari, che avevano il potere di assorbire gran parte della luce.

Ma soprattutto i suoi sedici anni, un'età meravigliosa per la gran parte delle sue coetanee: l'età fresca dell'adolescenza, l'età dei sogni!

Ma forse per lei avere sedici anni significava poco o nulla; sarebbe stata la stessa cosa averne venti o trenta. Eppure, non le man-

cava niente. Apparteneva ad una famiglia agiata, che faceva di tutto per renderle felice la vita. Rivedeva con la mente i suoi genitori: erano molto buoni con lei, ma sempre occupati; il padre curava perennemente i suoi affari, la madre cercava di fare bella figura nell'alta società. Ma in fondo, cosa poteva ancora pretendere, se aveva tutto ciò che le occorreva?

Quel pomeriggio era annoiata, è vero, questo però non dipendeva dai genitori, ma da lei stessa. La festa le avrebbe cacciato via il malumore.

Sempre guardandosi allo specchio, cominciò a vestirsi lentamente: indossò l'abito midi che aveva acquistato proprio pochi giorni prima e cominciò a truccarsi. Con la mente riandò alla domenica precedente, alla gita fatta con gli amici sul mare; sorrise tra sé: erano ragazzi molto divertenti, una comitiva proprio ben riuscita.

Anche ai genitori era piaciuto che ne facesse parte, dato che erano giovani appartenenti alle migliori famiglie. C'era Roberto con la sua fuoriserie gialla, Gianni e la sorella Luisa, poi Susanna, Amedeo, Claudio, Sergio, Anna e lei, Clara. Sì, con Sergio c'era stato un flirt, ma niente d'importante ed era durato poco. Ecco erano ragazzi moderni, allegri e spensierati, tutti studenti di liceo o di università. Intanto il clacson di Gianni risuonò nella strada e alcune voci la chiamarono. Clara si affacciò alla finestra e gridò: — Scendo subito!

* * *

La festa era davvero splendida: non era una delle solite festuciole tra amici, ma aveva un tono più elegante.

Appena riuscì a scorgerla fra gli altri invitati, Marco le corse incontro. Era più bello del solito:



alto, elegante e aristocratico.

— A me l'onore della prima danza! — disse sottovoce.

— Sono proprio contento che tu sia venuta; sei meravigliosa stasera!

Clara rise, ma dentro di sé era lusingata da quelle attenzioni: aveva per sé e per l'intera serata il ragazzo più conteso della città.

Mentre beveva fra un ballo e l'altro in compagnia di Roberto e Luisa, si sentì osservata. Si volse e sorrise, era di nuovo Marco, che l'invitava a ballare: — Ho da dirti una cosa molto importante; vogliamo uscire un po' in terrazza? Si avviarono così verso la grande vetrata.

— Voglio essere sbrigativo e soprattutto bando ai sentimentalismi: vuoi essere la mia ragazza?

Clara lo guardò per un attimo e stava per rispondere « Sì », quando si accorse che un ragazzo, poco distante da loro, aveva ascoltato tutto e ora se la rideva stranamente. Un po' seccata quindi rispose: — Ne parleremo! — E intanto rientrò nel salone. Poco dopo incontrò di nuovo quegli occhi un po' divertiti e questa volta, gentilmente, il ragazzo si avvicinò per invitarla a ballare: — Credo di doverti dare delle spiegazioni — le disse e, dopo aver detto di chiamarsi Giorgio, aggiunse: — Mi trovo per caso in terrazza e ho ascoltato tutto involontariamente. Spero comunque che non accetterai. Clara lo guardò sbalordita e quasi furiosa. Ma chi era costui, che lei conosceva appena da venti secondi e osava intromettersi nelle sue faccende private?

— Questa è davvero bella! — rispose. Poi continuò: — Potrei sapere, di grazia il perché?

— Certo! Tu sei una ragazza intelligente e molto sensibile, perciò non lasciarti influenzare da tutte queste sciocchezze.

Sentir definire «sciocchezze» il suo modo di vivere era un po' troppo per Clara. Ma nonostante tutto, lei non riusciva a provare nessun rancore per Giorgio, così diverso dagli altri. Lo guardò in viso ed entrambi scoppiarono in una franca risata e subito si sentirono come vecchi amici. Giorgio era al secondo anno di ingegneria. Parlarono un po' dei loro studi e poi gli disse:

— Ti ho vista tutte le sere con un gruppo di ragazze e ragazzi.

— Sì, sono i miei amici; formiamo un gruppo ben affiatato — qui Clara fece una pausa, poi aggiunse — ma è un po' di tempo che non mi diverto più tra loro. Non so che cosa mi capita. Sai, è sempre la stessa vita; studiamo, facciamo qualche gita, andiamo a ballare; che altro potremmo fare?

Giorgio rimase un attimo sovrappensiero e quindi rispose: — Anch'io ho un gruppo di amici: ogni tanto ci raduniamo. Se vuoi conoscerli, li troverai diversi dai tuoi. Sai, noi, oltre che studiare ed andare a ballare, abbiamo altro da fare; vogliamo vivere una vera vita, piena di gioia. E questo non si può attuare se non donando agli altri il meglio di noi stessi.

Sì, gli altri, e non soltanto i sottosviluppati del Terzo Mondo, ma i tuoi amici, i tuoi genitori, tutti quelli che ti sono intorno. Forse queste mie parole possono sembrarti un po' strane, perchè dette nel bel mezzo di una festa e anche perchè credo che nessuno te ne abbia mai rivolto di simili. Ma basta, domani ti aspetto, anzi ti aspettiamo. Credo che con noi ti passerà la noia e il malumore.

La ragazza rimase sorpresa. E' vero che aveva sentito parlare di giovani che andavano a visitare gli ammalati, i vecchi negli ospizi, che andavano in giro a raccogliere co-

se da rifiuto, ma li aveva ritenuti fissati e tutti bigotti. Eppure Giorgio non ne aveva affatto l'aria, era un ragazzo moderno, disinvolto ed anche simpatico. Comunque l'indomani lei sarebbe andata alla riunione, anche per non tradire la fiducia del suo nuovo amico. L'accoglienza che le fecero superò ogni sua aspettativa.

Il luogo della riunione era un garage che i genitori di Gino avevano messo a loro disposizione. Quando si stabilì un po' di calma, Luigi parlò per tutti: — Dunque, carissima Clara, voglio dirti qualcosa a nome dei presenti. Apprezzo l'idea di Giorgio di condurti qui fra noi, perchè vedo che sei abbastanza aperta. Per prima cosa voglio dirti che noi non formiamo alcun club o associazione del genere: siamo solo giovani con un po' di buona volontà; abbiamo deciso di non sprecare la nostra gio-

TESTIMONIANZE

ventù nell'egoismo, e cerchiamo di renderci utili come possiamo.

Clara ascoltava tutto senza parlare; avrebbe voluto dire: — sono venuta qui solo per curiosità, non ho affatto l'intenzione di condividere ciò che fate voi, ma qualcosa la fece tacere. Quando tornò a casa la sera, i suoi la videro di ben altro umore del solito. La spiegazione la ebbero da Clara stessa, quando raccontò loro tutto.

— Fà come vuoi! — disse la madre — ma non credo che durerà a lungo questo tuo mutamento di vita. L'entusiasmo, l'altruismo

vanno bene finchè si è giovani, ma poi ci si rende conto che il mondo è sempre lo stesso!

Per la ragazza invece non era così: da quella riunione era ritornata ponderando bene il discorso udito e si accorgeva che dentro di sé qualcosa stava trasformandosi. Capiva di aver vissuto nell'egoismo più assoluto, annoiata a tal punto di sentirsi quasi vecchia e stanca della vita; non aveva mai gustato la gioia che viene nell'animo dal rendersi utili facendo felici gli altri. Aveva sprecato una parte dei suoi anni più belli inutilmente. Come erano diversi Giorgio e tutti gli altri conosciuti in quel garage! La risoluzione di Clara, anche se era maturata contro voglia inizialmente, non era un fuoco di paglia, voleva sul serio cambiare, ritrovare i veri valori della vita; voleva rendersi degna dei nuovi amici, che le avevano fatto capire tante cose solo con l'esempio. Al diavolo perciò l'egoismo, la presunzione, l'opportunismo e i vuoti divertimenti!

Giorgio qualche giorno dopo la trovò diversa: — Come va? Sei soddisfatta dell'esperimento? E lei: — Giorgio, ti ringrazio per tutto ciò che hai fatto per me; spero di poter ricambiare in qualche modo, quando sarò maturata insieme a voi in questa nuova vita. Ho capito una buona volta che la mia fede finora è stata una farsa; finalmente ho capito che essere cristiani non significa soltanto ascoltare una Messa distratta ogni domenica! Voglio dirti ancora che accetto di venire all'ospedale con voi per visitare la povera Gina.

Nel salutare Giorgio, Clara sorrise con un sorriso sincero e leale; sorrise a Giorgio, sorrise alla vita, all'amore.

Elvira Troianello

(da «Primavera» - Cinisello B.)

ORIGINALE INIZIATIVA
DEI PADRI SOMASCHI
A SAN MAURO TORINESE

“L'ORATORIO DESERTO, DI VILLA SPERANZA”

Da alcuni mesi l'ex noviziato delle Suore Missionarie della Consolata di S. Mauro Torinese accoglie la comunità religiosa dei Padri Somaschi.

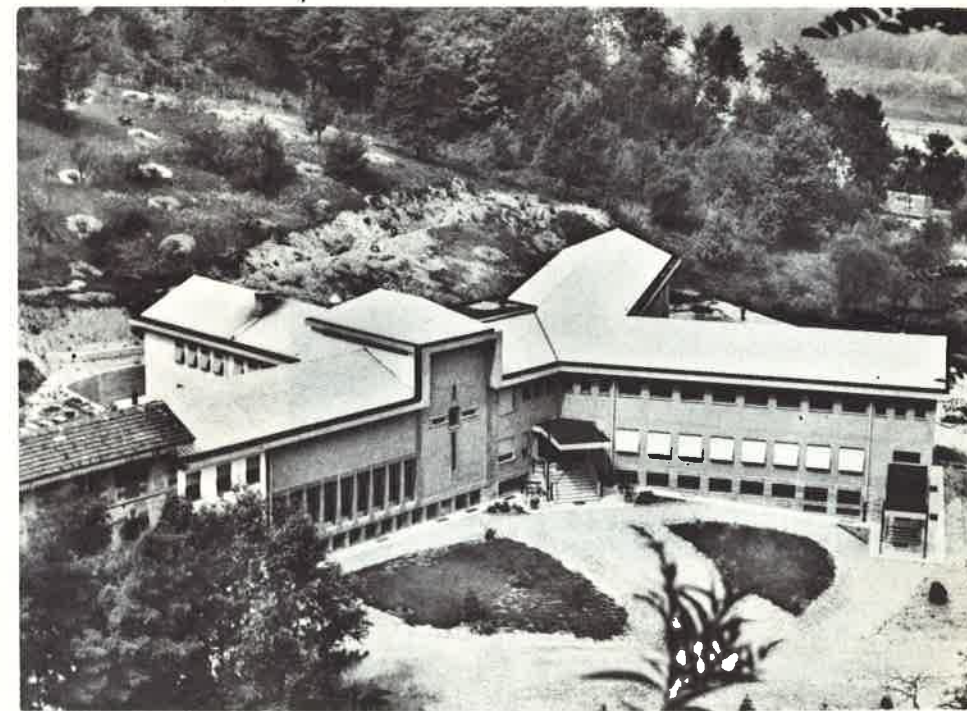
Accanto ad attività di animazione spirituale della comunità della loro Provincia religiosa i Padri Somaschi continuano un genere di attività pastorale per cui già si rendeva disponibile la casa fin dai suoi inizi: l'accoglienza di gruppi, particolarmente giovanili, per esperienze di preghiera e di raccoglimento.

E' nel clima di una proposta del messaggio cristiano ai giovani che è stato allestito, con particolare riguardo alla sensibilità giovanile, «l'oratorio-deserto».

Esso costituisce una forma di catechesi che si inserisce nel più vasto programma che «Villa Speranza» si prefigge: contribuire alla formazione di comunità cristiana segno di Chiesa in cammino.

L'atteggiamento caratteristico della Chiesa in cammino è la Speranza: l'opera, che si intitola appunto Villa Speranza, vuole inserirsi nella dinamica di una Chiesa in cammino con un servizio rivolto alla crescita di comunità cristiane impegnate al rinnovamento della Chiesa.

Il sottofondo di idee, di contenuto eminentemente ecclesiale, che



attraverso il linguaggio dei simboli regge la realizzazione dell'oratorio-deserto, può essere così sommariamente presentato.

La Chiesa è in costruzione, la Chiesa è in cammino: sono le due idee di fondo (riducibili ad una sola) che attraverso al simbolismo a cui si ispira l'intero spazio vengono evidenziate con spiccato rilievo.

«VILLA SPERANZA» di S. Mauro Torinese. (Opera «TOTI BUZZI»): Vi si organizzano giornate dello spirito, incontri di preghiera, personale e comunitaria, corsi di Esercizi spirituali e giornate di ritiro, in cui il messaggio evangelico viene accostato attraverso dinamiche particolarmente idonee per gruppi giovanili.

La Chiesa è in costruzione: dalla Pentecoste alla Parusia. Ogni credente in Cristo è una pietra viva da lui posta nell'edificio della sua Chiesa. E' attraverso a una più sincera adesione a Cristo fatta di fede e di amore che ogni credente consente alla Chiesa di costruirsi come tempio del Signore.

E' così che ogni credente si sente responsabile della costruzione incessante di tutta la Chiesa: i confini di essa passano attraverso il cuore e la vita di ognuno di noi, che li può spostare avanti o indietro; dipende da ognuno di noi che il muro di costruzione della Chiesa continui a edificarsi oppure si

golare, tutta la costruzione, ben compaginata, cresce come tempio santo nel Signore; in Lui anche voi siete inseriti nella costruzione per diventare abitazione di Dio nello Spirito» (Ef. 2,21).

Quale Chiesa? La Chiesa universale, la quale si rende visibile nella Chiesa locale e nella chiesa particolare costituita dalla comunità in cui ognuno di noi è inserito: comunità parrocchiale, comunità religiosa, gruppo giovanile... «In queste comunità, sebbene spesso assai piccole, povere e disperse, è presente Cristo per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica» (LG. 26).

«L'ORATORIO - DESERTO», che è stato allestito con particolare riguardo alla sensibilità giovanile. La chiesa in costruzione e la Chiesa in cammino sono le due idee di fondo che attraverso il simbolismo vengono evidenziate dal muro perimetrale discontinuo nel suo livello di altezza.

Particolari accorgimenti conferiscono allo spazio un clima silenzioso e raccolto.

La Chiesa in costruzione è una Chiesa in cammino. Essa cammina verso la Parusia e guarda con trepida attesa al suo definitivo incontro con Cristo, suo Sposo. La sostiene nel suo lungo e difficile cammino la speranza indefettibile in Cristo che verrà. E' un cammino che essa compie nel deserto, nella fede oscura: il particolare drappaggio che ricopre le pareti vuole aiutare a comprendere le condizioni spirituali in cui si svolge il cammino della Chiesa. Oltre che nella fede si svolge nel silenzio. La Chiesa vive di silenzio per poter con maggior fedeltà porsi in ascolto della Parola di Dio e «captare» i segni dei tempi al fine di intrecciare un dialogo più fecondo con il mondo. Particolari accorgimenti conferiscono allo spazio dell'oratorio-deserto un clima silenzioso e raccolto.

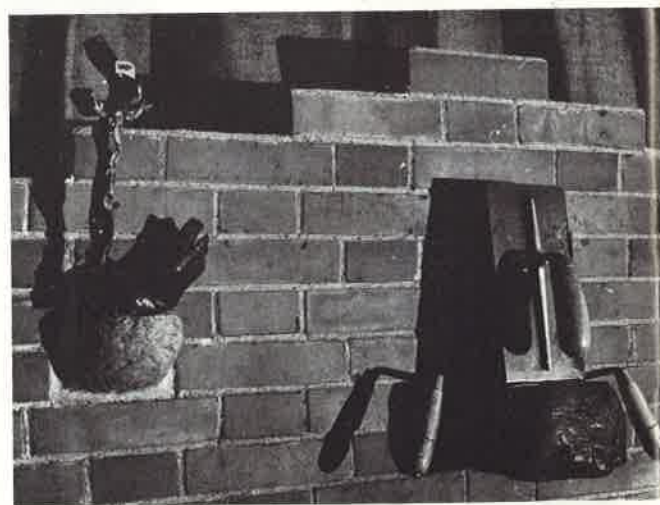
L'antico Israele popolo di Dio abitò sotto le tende nel suo viaggio di liberazione attraverso il deserto. Il caratteristico drappaggio delle pareti vuole evocare tale dimora sotto le tende con tutto il senso di provvisorietà che essa comportò per il popolo di Dio. Anche la Chiesa, nuovo popolo di Dio,

arresti.

Tale idea è espressa mediante il muro perimetrale discontinuo nel suo livello di altezza, a indicare il momento costruttivo in atto.

Le espressioni della Parola di Dio poste in evidenza illustrano la realtà della Chiesa costruita giorno per giorno da ognuno di noi: «Avvicinandovi a Lui, pietra vivente, rigettata dagli uomini, ma scelta e pregiata da Dio, pure voi, simili a pietre viventi, siete edificati come edificio spirituale per un sacerdozio santo» (1 Pt. 2, 4-5). «In Cristo Gesù, quale pietra an-

Il motivo della Chiesa in costruzione ritorna anche nel TABERNACOLO, costituito da attrezzi da muratori opportunamente lavorati e accostati si da ottenere una piccola e originale custodia. Il CROCIFFISSO è una originale radice d'albero di bellissimo effetto!



La LAMPADA del Sacramento è sostenuta nello spazio triangolare circoscritto da tre fili a piombo; è ancora il tema della costruzione che affiora.

vive sotto il segno di una continua provvisorietà che si traduce in uno spirituale atteggiamento di distacco dalle cose per una totale disponibilità a Cristo suo Signore.

Modello di disponibilità piena al Signore è la Vergine Maria, madre e modello singolarissimo della Chiesa. Essa è colei che ha già realizzato pienamente in sé quanto la Chiesa va ancora penosamente e faticosamente realizzando. Essa è raffigurata in un bellissimo cotto lungo il muro perimetrale: la Vergine è una pietra eletta di questa Chiesa in costruzione.

Nel suo atteggiamento di cammino la Chiesa conosce appena alcuni momenti di sosta: sono i momenti della lode a Dio e dell'azione sacramentale; momento saliente «vetta e sorgente» di tutta la sua azione è quello in cui celebra la Eucaristia, anticipando la gloriosa liturgia del Regno. Ma è l'Eucaristia velata di mistero, celebrata da chi è ancora impegnato nel cammino: avviene allora con una disponibilità di mezzi estremamente poveri, i mezzi che ha a disposizione chi è in viaggio, che è sospinto dalla forza e dal dinamismo che,

congiunti alla speditezza, sono doti caratteristiche di chi è invitato ad annunciare il Vangelo e quindi si accontenta di ciò che è provvisorio ed usuale. (La mensa dell'Eucaristia è semplicissima: è costituita da un tronco d'albero che sorregge una sezione di altro tronco; il crocifisso è una radice d'albero di bellissimo effetto; un'altra radice evoca chiaramente Cristo-Agnello immolato).

Il motivo della Chiesa in costruzione ritorna anche nel tabernacolo, in cui la Chiesa custodisce il suo grande tesoro: Cristo sua Speranza, presente ora nel mistero. Il tabernacolo è costituito da attrezzi da muratori opportunamente lavorati ed accostati si da ottenere una piccola ed originale custodia. Essa poggia su una pietra sporgente dal muro di costruzione, a significare che Cristo (presente nel tabernacolo) è la pietra d'angolo «scelta e pregiata da Dio» e posta dal Padre a fonda-

Modello di disponibilità piena al Signore è la VERGINE MARIA, Essa è raffigurata in un bellissimo cotto incastonato quasi nell'angolo della parete principale: è una pietra eletta di questa Chiesa in costruzione.



La MENSA dell'Eucarestia è costituita da un semplice e rustico tronco d'albero che sorregge una sezione di altro tronco, in basso un'altra originalissima radice d'albero evoca chiaramente Cristo - Agnello immacolato.

mento dell'intero edificio che è la Chiesa, che in Lui continuamente cresce. E la Chiesa cresce ogni giorno per l'Eucaristia. «L'Eucaristia fa la Chiesa», ricorda la scritta ai piedi della rozza mensa Eucaristica.

La lampada del Sacramento, segno della Chiesa vigilante nella Fede accanto al suo Signore, è sostenuta nello spazio triangolare circoscritto da tre fili a piombo. E' ancora il tema della costruzione che affiora e trova un ulteriore motivo di sviluppo ed una nuova sequenza.

A somiglianza delle antiche basiliche cristiane che attraverso la «Bibbia dei poveri», ossia la raffigurazione della storia della salvezza, illustravano le principali verità della fede cristiana, anche Villa Speranza, attraverso l'oratorio-deserto, al di là di ogni suggestione puramente emotiva, e di ogni effetto circoscritto alla sola area psicologica, vuole offrire, pur attraverso il linguaggio dei simboli, una catechesi.

p. Mario Vacca

PRIMO DECENNIO DI APOSTOLATO SOMASCO IN U.S.A.

PINE HAVEN BOYS CENTER

5 INIZI E SVILUPPI

Sono ormai dieci anni che a Pine Haven ragazzi bisognosi ricevono un tipo di assistenza che li toglie da un futuro incerto e li dirige verso un onesto tenore di vita. «Raramente un'idea ha preso così profonde radici e si è sviluppata così rapidamente nel campo sociale come il vostro sogno di case per l'assistenza alla nostra gioventù». Così si esprimeva S.E. Monsignor Ernest J. Primeau, vescovo di Manchester, nel giorno della inaugurazione di Pine Haven.

Si è incominciato con un modesto gruppo di amici dei Padri Somaschi, di diversa denominazione religiosa, ma tutti interessati vivamente dei problemi della gioventù. Radunatisi per la prima volta il 4 giugno 1962 presso la residenza dei Padri a Manchester e sotto la loro direzione, lanciarono un progetto che aveva per scopo di combattere la povertà, l'abbandono, la delinquenza della gioventù.

Il loro sforzo culminò con la inaugurazione ufficiale della prima casa di Pine Haven Boys Center il 29 settembre 1963.

La residenza per 26 ragazzi fu ideata in maniera tale da evitare la severità e la monotonia che viene da una costruzione con grandi stanze.



Pine Haven Boys Center, ammantato di neve: (al centro) la residenza dei ragazzi, 1963; subito dietro quella dei religiosi somaschi, 1972; (a sinistra) l'edificio scolastico, 1971; (a destra) il garage e le officine meccaniche, 1972.

Fu invece dato risalto all'aspetto familiare con la costruzione di stanze per due, tre o massimo quattro ragazzi.

Il cottage fu costruito su un terreno di 21 acri (mq. 95.000) donato da Mr. Frank Fleury di Allenstown. Esso si trova a breve distanza dalle due città più grandi dello stato del New Hampshire, ciò rende facile l'accesso dei ragazzi alle svariate risorse culturali e ricreative di ambedue le città.

Pine Haven si trova in un paese che stranamente porta due nomi: si chiama Suncook quando si indica l'ufficio postale e la banca; si chiama

Allenstown, quando si vuole indicare il comune e la scuola pubblica.

Si consiglia, perciò a chi vuole comunicare con il Centro, di scrivere nel modo seguente:

Pine Haven Boys Center
River Road
Suncook, New Hampshire
03275 U.S.A.

Durante i primi anni i ragazzi di Pine Haven frequentarono la scuola pubblica, elementare e media di Allenstown. La direzione scolastica e gli insegnanti si mostrarono ben disposti ad accettare i nostri alunni, nonostante la-

mentele espresse da varie famiglie del paese.

Problemi disciplinari, incapacità dei nostri ragazzi a seguire i corsi regolari della scuola elementare e media subito fecero intendere che presto o tardi i nostri alunni sarebbero stati espulsi dalla scuola pubblica. Si cerca allora di organizzare nell'interno del cottage un programma adeguato al tipo di alunno di Pine Haven. Si incomincia con due alunni. Pochi anni dopo si decide di trattenere nell'interno del cottage tutti i ragazzi ammessi al Boys Center. Il padre Tiziano Marconato si assume l'incarico di formulare un programma di istruzione e ne diviene il primo insegnante.

L'idea della costruzione di un edificio scolastico separato dal cottage della residenza degli alunni viene lanciata per la prima volta nel 1966. Però soltanto nel 1970 fu possibile dare il via alla costruzione, dopo tanti anni di paziente lavoro, di contatti con organizzazioni, clubs, charitable foundations per ottenere contributi necessari per la costruzione. Il 23 maggio 1971 il nuovo edificio scolastico viene ufficialmente inaugurato alla presenza delle autorità civili e religiose e di altre 500 persone.

Nello stesso anno, a breve distanza dalla inaugurazione della scuola, si dà inizio alla costruzione della residenza per i religiosi. Insieme viene costruito anche il garage e l'officina meccanica per le riparazioni di automobili. Nell'estate del 1972 è costruita una larga piscina all'aperto nel vasto campo di football di Pine Haven.

CHI SONO I RAGAZZI DI PINE HAVEN?

L'uso tradizionale trova facile e conveniente dare uno stigma al ragazzo che non trova normale adattamento nella società, e lo chiama: limitato, minorato, disadattato, delinquente. Molti vorrebbero



Fratello Valentino Pastrello controlla il lavoro di alcuni ragazzi nel laboratorio tipografico.

oggi eliminare tale connotazione e riservarla piuttosto all'ambiente e alle persone che causano tali difficoltà. I ragazzi di Pine Haven sono coloro che hanno trovato difficoltà negli ambienti della famiglia, della scuola, della società.

Leo è un ragazzo fisicamente sano. Abbandonato da sua madre sin da tenera età, fu costretto a vivere con suo padre, un uomo incapace a dirigere una casa, pigro nel lavoro, senza alcun interesse per il figlio. Il ragazzo viene tolto dall'autorità civile al padre e messo presso una famiglia. I nuovi genitori adottivi si mostrano molto condiscendenti verso Leo, per cui egli presto diviene incontrollabile in casa e fuori; spesso è sorpreso a rubare con altri ragazzi. A Pine Haven egli trova il suo ambiente preferito. Però in tre anni non ha mai ricevuto visita da suo padre, per cui si comprendono le sue espressioni di forte risentimento: «Mio padre è un vagabondo; io odio mia madre».

Edward, un ragazzo di 13 anni, fu inviato con suo fratello presso un orfanotrofio cattolico. La madre morì di cancro all'età di 23 anni. Le

due sorelle, Ann e Mary, furono adottate da due famiglie diverse, una a New York e l'altra a Washington. Ammesso a Pine Haven, Edward mostrò spesso il desiderio di rivedere le sue sorelle. Mai parlò di suo padre... Voleva spesso visitare la tomba della madre sepolta a Coolbrook, lungo il confine con il Canada.

Molti dei ragazzi di Pine Haven hanno l'unica colpa di non aver famiglia, o di aver una famiglia così disgregata che non vi possono più tornare. Visitando un giorno le prigioni per minorenni, incontrai David, un ragazzo di 12 anni, muto, abbattuto, seduto lungo i gradini di una scala. La guida disse che David non aveva i genitori, che era stato inviato in prigione perché non si trovava alcuna famiglia o istituto che lo accettasse. Oggi sono numerosi i ragazzi che subiscono la stessa sorte di David.

Durante i passati anni ho avuto occasione di conoscere dettagliatamente la storia di tanti ragazzi. Molti di essi

hanno incontrato difficoltà nella famiglia stessa. Talora i parenti sono troppo giovani, egoisti, ignoranti, incapaci di avere amorosa cura dei propri figli. Altri genitori alcolizzati. La prostituzione è spesso organizzata nell'ambiente della famiglia, per cui i figli sono abbandonati completamente. Alcuni di essi sono picchiati in maniera crudele.

Alle difficoltà familiari si aggiungono gli insuccessi nella scuola. «Io non ho avuto alcun problema a casa» dice Bob. «I miei genitori sono molto buoni. Sono vissuto nella città. Poi ci siamo mossi nella periferia. I ragazzi qui sono diversi. Non sono riuscito a trovare amici. Fu allora che incominciarono le mie difficoltà».

«La mia famiglia - riporta un ragazzo di 14 anni - ogni anno cambia residenza, perché mio padre si sposta da una base militare all'altra per il servizio di aviazione. Non sono mai riuscito a farmi dei buoni amici; non conosco mai bene gli insegnanti».

«Quando vado a scuola - dice John - mi unisco ad un gruppo di ragazzi della strada

Paul è alle prese con la chitarra sotto la direzione di Padre Bruno Schlavon.



e mi dimentico di entrare in classe. Non facciamo mai nulla di strano. Solo io non voglio andare a scuola. Mi trovo solo. Ho difficoltà a studiare e gli insegnanti non mi comprendono. Non mi piace la scuola».

ASSISTENZA AL RAGAZZO

A Pine Haven sono ammessi ragazzi, dai 10 ai 16 anni di età, che hanno bisogno di una casa e di una assistenza speciale, di una istruzione scolastica e professionale; in altre parole gli orfani, i ragazzi provenienti da famiglie disunite, ragazzi con problemi emotivi, e coloro che non controllano la propria condotta, sono incorsi in serie difficoltà. Pine Haven non ammette però ragazzi psicopatici o mentalmente ritardati.

Tutti i ragazzi di Pine Haven ricevono un completo esame medico una volta l'anno. Altri servizi medici comprendono le immunizzazioni, le radiografie, esame degli occhi, la visita due volte l'anno del dentista. Ogni ragazzo ha la sua cartella medica che contiene la storia medica, certificati medici di ogni anno, certificati delle immunizzazioni, il rapporto del dentista e dell'oculista.

Il programma psico-terapeutico a Pine Haven comprende lo studio e la cura delle condizioni fisiche, mentali e psichiche del ragazzo. Per determinare la natura del problema e le necessità del ragazzo cooperano lo psicologo, lo psichiatra, l'assistente sociale, gli insegnanti della scuola. Essi formulano un programma per aiutare il ragazzo nella sua condotta e nei suoi rapporti con gli altri.

Particolare importanza hanno a Pine Haven le attività ricreative, che non sono intese

soltanto per il riposo e la distensione del ragazzo, ma per sviluppare la sua personalità, migliorare i suoi rapporti sociali, stimolare i suoi interessi e perfezionare le sue abilità. Il centro offre una grande varietà di sports. Nell'interno della residenza ampie aule di ricreazione sono bene attrezzate con molti giochi. Vi è pure il boxing ring per la lotta libera americana e per la box. La estesa area su cui è costruito Pine Haven permette sia d'inverno che d'estate attività sportive di vario genere. La piscina all'aperto costruita recentemente arricchisce le disponibilità ricreative. Un comitato di famiglie sparse per tutto lo stato del New Hampshire si incarica di svolgere un programma per l'inverno e l'estate.

I ragazzi trascorrono una settimana nel mese di febbraio presso Franconia, ove ritornano nel mese di luglio per due settimane di vacanze estive. Pesche sui laghi ghiacciati e all'oceano sono organizzate da un gruppo di signori di Hooksett. Un anno furono pescati, presso Rye Beach, oltre duecento chili di pesce.



Nello studio fotografico ragazzi dei primi anni della media sanno già usare macchine fotografiche di precisione.



John si esercita nel disegno libero, sotto la guida di P. Tiziano Marconato.

ISTRUZIONE SCOLASTICA E PREPARAZIONE TECNICA

Il programma scolastico aiuta i ragazzi che sono incapaci a seguire le diverse pressioni di una classe regolare. Oltre ai problemi personali e sociali, taluni alunni presentano anche difficoltà nell'apprendere e studiare. Non sono mentalmente ritardati, anzi spesso sono ragazzi intelligenti, che non riescono però ad applicarsi allo studio secondo le loro abilità ed interessi. Abbandonati fin dai primi anni delle scuole elementari, trascurati dai genitori e da coloro che si sostituivano alla famiglia, hanno aperto profonde lacune nel campo della istruzione.

Talora il problema non è nella scuola o nella famiglia; è nell'interno del ragazzo stesso, nella sua mente, nella sua vita emotiva. Le punizioni, lo studio forzato al di fuori del tempo di scuola poco aiutano tale ragazzo a superare le sue difficoltà. La scuola stessa ha un ruolo speciale. Oggetto di particolare attenzione sono le relazioni del medico, dello psichiatra, dello psicologo.

Progressi sono stati fatti in questo campo e corsi universitari di specializzazione aiutano ad approfondire la natura delle difficoltà che l'alunno incontra nell'apprendere, metodi di insegnamento vengono facilitati con mezzi audio-visivi.

Il padre Tiziano Marconato fu l'organizzatore e il primo insegnante a svolgere il programma di istruzione specializzata a Pine Haven. La sua impostazione e le direttive date per un efficiente insegnamento sono ancora oggi, a distanza di vari anni, parte fondamentale nell'insegnamento scolastico di Pine Haven.

Egli ha frequentato corsi

di Special Education, Sociologia, Psicologia presso St. Anselm's College, University of Hew Hampshire, University of Boston; ha fatto letture e ricerche personali, si è incontrato con persone competenti nel campo della Special Education.

Tutto questo suo lavoro è stato dettato da un sincero amore per il ragazzo di Pine Haven.

Suggerimenti sono venuti pure da lui per la costruzione dell'edificio scolastico, ove le aule, ridotte d'ampiezza, possono ospitare, soltanto dieci alunni. Attualmente vi sono sei alunni per classe.

Egli fu anche incaricato di acquistare materiale audio-visivo, testi e sussidi scolastici che fanno oggi di Pine Haven una delle scuole più qualificate nel campo della Special Education.

Le lezioni di inglese, Matematica, Scienze vengono svolte durante la mattinata.

Nel pomeriggio il ragazzo segue un programma di avviamento tecnico, che comprende lezioni di tipografia, dattilografia, fotografia, elettricità e saldatura. Lo scopo di tale programma è di interessare il ragazzo nel campo del lavoro e della professione, di svegliare in lui interesse per



Pine Haven ha il suo «boxing ring»: lotta e pugilato aiutano il ragazzo a controllare la sua impulsività.



Il P. Provinciale Cesare Arrigoni, in visita alle opere somasche d'America, col P. Francesco Colombo, Commissario Provinciale, fratel Luigi Maule e un gruppo di ragazzi di Pine Haven U.S.A., durante una partita di pesca sul vicino lago gelato.

la meccanica, di sviluppare in lui abilità e senso pratico, e di impegnarlo nello stesso tempo alla lettura e al calcolo che vengono eseguite nella mattinata. Un merito speciale va riconosciuto a fratel Valentino Pastrello che ha presentato un piano per la costruzione dei laboratori, per l'acquisto dei macchinari.

E' stato coadiuvato in questo lavoro da fratel Luigi Maule.

Allo studio specializzato della materie letterarie e scientifiche, alle esercitazioni tecniche va unito una terza parte del programma di insegnamento a Pine Haven: le materie artistiche, musica e disegno. Sono stati sollecitati e ottenuti molti contributi per l'acquisto di numerosi strumenti musicali e per le attrezzature nel campo della ceramica e del disegno.

Miss Carol King, una studentessa di Special Education presso lo State Keene College,

ha recentemente chiesto informazioni sulla scuola di Pine Haven, «perchè - così ella si esprime - nel nostro collegio sono giunte notizie di sincera lode e ammirazione per la vostra scuola» Tale lode va alle tante persone che hanno lavorato nei passati dieci anni per il buon successo di Pine Haven; ma in particolar modo va ai religiosi Somaschi, che fin dal 1963 spendono il meglio delle loro energie per il bene della gioventù bisognosa.

Padre Cesare De Santis C.R.S.

UN ASTRO SOMASCO NEL CIELO DI PIADENA

Dalla frazione di Vercurago (Bergamo), denominata Somasca, S. Girolamo Emiliani o Miani (1481-1537), Patrizio Veneziano, fondava la Casa Madre del suo celebre Ordine, i cui Religiosi presero poi il nome di Chierici Regolari Somaschi. Da quella località l'Ordine si diffondeva ben presto in diverse regioni. Anche Cremona ebbe la gioia di accogliere i figli di S. Girolamo, dietro invito del Vescovo Card. Federico Cesio. Li troviamo presso la chiesa di S. Geroldo (1561), e presso la chiesa di S. Lucia (1589), accanto alla quale i Religiosi costruirono la loro Casa o Convento nel 1642.

I Padri Somaschi si resero grandemente benemeriti della Chiesa e della società in diversi campi; dell'ascetismo, delle lettere, delle scienze e soprattutto della carità, seguendo lo spirito e le orme del loro santo Fondatore, che è chiamato «Pater orphanorum». Questi religiosi non hanno mai cessato di assistere, istruire ed educare gli orfani. A Cremona (1545) dirigevano l'orfanotrofio maschile e femminile.

Sin dal primo secolo della fondazione, l'Ordine Somasco contava religiosi assai distinti. Ma uno dei più spiccati, e che diede maggior lustro e decoro all'Istituto di S. Girolamo Emiliani e che lo onora con gloria immortale è Padre Evangelista Dorati.

La pittura e la stampa lo rappresentano con un giglio nella destra e con la sinistra in atto di scacciare, minaccioso, il demone; indice della sua verginale pudicizia e del potere che aveva contro il nemico della luce.

PIADENA, della diocesi Cremonese, deve sentirsi orgogliosa per essere la patria di questo illustre Religioso Concittadino. Egli vi nasceva nel 1539. Basterebbe questi a rendere celebre quella terra, sia per la santità sia per l'importanza di cariche che ha esercitato, sia per le opere ammirabili che ha

compiuto e per l'alta stima, in cui fu tenuto da uomini grandi.

P. Dorati è un dono preclaro che Dio ha elargito particolarmente a Piadena.

Educato il suddetto Piadense sin da bambino nell'amore di Dio e nella pratica della religione e della mortificazione, si iscrisse, come chierico, al clero cremonese, e all'età di 27 anni dal Vescovo Mons. Ippolito de' Rossi, il 30 Giugno 1569 veniva consacrato sacerdote. Ma prima della sua sacra ordinazione, stante il buon nome che godeva presso il Vescovo di Cremona, Mons. Nicolò Sfondrati e pres-

S. Girolamo Emiliani con i ven. li Padri Vincenzo Gambarana ed Evangelista Dorati. (quadro sovrastante il primo sepolcro del Santo a Somasca).



so il Clero, gli era stato affidato la rettoria del seminario cremonese, fondato nel 1565 e che egli continuò a reggere da sacerdote.

Per merito suo crebbe il numero dei chierici, in modo tale che non essendo sufficiente il seminario di allora a contenerli tutti, il Vescovo procurò loro un ambiente più ampio. L'ottimo Rettore curava la disciplina, la soda pietà, con dottrina e prudenza e bontà non comune. Tra i discepoli, da lui formati, vi sono gli illustri nipoti di Nicolò Sfondrati (Papa Gregorio XIV) e, cioè Paolo, che divenne Cardinale e Vescovo di Cremona, e suo fratello, e Mons. Aurelio Novarino, arcivescovo di Ragusa, esimio Teologo.

Per la sua direzione e santità di vita Evangelista Dorati ebbe lodi dal Papa Sfondrati, e da S. Carlo Borromeo, il quale, nella visita apostolica che fece alla Diocesi di Cremona, lo additò come sacerdote ben degno di essere

impiegato nelle cose spirituali.

Il Vescovo desiderava che Dorati avesse a rimanere al governo del seminario diocesano, ma il virtuoso Rettore si sentiva mosso a farsi Religioso, per brama di maggior perfezione. Nel 1581 Evangelista Dorati seguendo la divina ispirazione, chiedeva di entrare nell'ordine Somasco.

CHIERICO REGOLARE SOMASCO

Accettato, veniva ammesso al santo noviziato e poi alla religiosa professione dal P. Generale Gonella (1582), nella casa dell'orfanotrofio di S. Spirito (Triulzo).

Stante le sue doti preclare, gli venivano affidati uffici importanti: Maestro dei Novizi (Genova), conducendo vita angelica con essi; poi Rettore del seminario patriarcale di Venezia, ove rifulsero ammirabili le sue opere di riforma e altri vantaggi, riscuotendo approvazione piena ed encomi dai superiori. Nella città della laguna vi rimase quattro anni, dopo dei quali lo troviamo ancora Maestro dei Novizi a Genova, tutto intento nell'informare gli animi al vero Spirito del S. Fondatore. Tra questi vi furono P. Andrea Stella e P. Alessandro Boccoli che in seguito divennero Prepositi Generali dei Somaschi. Ebbe pure la carica di Cancelliere dell'ordine, che dovette interrompere, perchè chiamato a Roma dal Papa Gregorio XIV cremonese (Nicolò Sfondrati) che era stato vescovo di Cremona. Lo volle presso di sé, per il grande affetto e stima che nutriva verso di lui (1592).

Da Roma eterna passò alla sua cara Cremona, nuovamente Maestro dei Novizi, nella casa di S. Lucia, con la carica annessa di preposito locale, e riprendendo poi l'ufficio di Cancelliere dell'ordine (1587), che esercitò con molta diligenza e profitto, con ammirabile attività nel compilare gli atti ufficiali dei Capitoli generali

P. Evangelista Dorati di Piadena (Cremona) dove recentemente è stata dedicata al suo nome la Scuola Media Statale.



somaschi, come anche quelli delle deputazioni. Alla sua abilità e destrezza si deve se i padri Somaschi hanno potuto avere, conservati, tanti documenti e tante notizie dei primi tempi della loro fondazione.

PREPOSITO GENERALE

Con tanti meriti e benemeritenze non è meraviglia se P. Evangelista Dorati fu eletto dai Confratelli nel Capitolo Generale del 1593 supremo moderatore dell'ordine somasco. Non poté esimersi la profonda umiltà dell'amato Padre, il quale, messo a capo dei religiosi di S. Girolamo Emiliani, governò con santi esempi e sagge disposizioni, curò il culto dell'osservanza regolare, ebbe parte attiva circa la legislazione del suo Ordine, visitò con profitto le case dell'istituto, prescisse i luoghi di formazione religiosa, puntò sopra Somasca, culla benedetta dell'ordine, per collocarvi il Noviziato, aumentò le case o conventi del

suo religiosi, non cessando di favorire, di aiutare i Vescevi nella formazione del clero e apostolato nelle diocesi.

ORFANOTROFI SOMASCHI

Dove però l'opera di P. Evangelista Dorati maggiormente rifulse fu nell'assistenza e cura degli orfani. Per dedicarsi al loro servizio si era fatto principalmente somasco. Seguendo le orme del suo Santo Fondatore, si dimostrò più che madre verso i poveri fanciulli, privi di genitori; provvedeva quanto era necessario alla loro vita, li istruiva, li educava, ne medicava le piaghe, lavava i loro indumenti, li confortava nel dolore.

MODELLO DI SANTITÀ

Nell'ordine dei Somaschi P. Evangelista Dorati gode del titolo di Venerabile e sopra di un quadro, conservato in Somasca, è rappresentato a fianco di S. Girolamo Mia-

ni, in atto contemplativo. Già dalla narrazione appare ben luminosa la santa vita di questo servo di Dio, ma piace aggiungere che egli per umiltà rifiutò l'onore del Cardinalato, offertogli da Papa Gregorio XIV.

Dedito alle austerità, digiunava quasi continuamente: pazientissimo nelle contrarietà, nelle fatiche, nelle ingiurie e disprezzi, povero in tutto e completamente distaccato dal mondo era poi di un'obbedienza tale, da dipendere anche dal sacrestano quando doveva celebrare, e non disdegnava di compiere gli uffici più abietti, trattandosi dell'ordine delle cose e del bene della casa. Sua delizia era l'orazione, che occupava gran tempo della sua giornata: la devozione alla Madonna era in lui fervidissima, lieto di far recitare dai suoi alunni e assistiti il piccolo Ufficio della B. Vergine. Per la salute delle anime avrebbe dato l'istessa sua vita. Insomma era in tutto e per tutto un vero e perfetto Somasco.

LA MORTE

Nell'aprile 1602, presentando vicina la sua fine P. Evangelista Dorati aveva ottenuto di ritirarsi a Somasca, dove nella solitudine e meditazione, dirigendo i Novizi nella via di Dio e coprendo la carica di Vicario enerale del suo ordine, a cui era stato promosso nello stesso anno 1602, diede notizia della imminente sua dipartita al Card. Paolo Sfondrati, nipote di Papa Gregorio XIV; lo supplicò, con lettera, di proteggere la sua Congregazione religiosa e gli raccomandò per aiuti un suo fratello bisognoso.

E con sante disposizioni P. Dorati si addormentava nella pace del Signore li 4 Giugno 1602, venendo sepolto vicino a S. Girolamo Emiliani, che aveva perfettamente imitato.

P. Sebastiano Bugatti cappuccino

Ricordando il Cardinal Giuseppe Ferretto

Sabato sera, 17 marzo 1973, l'Em.mo Cardinale Giuseppe Ferretto è spirato, improvvisamente, nella sua abitazione nel palazzo del Santo Offizio, dopo una giornata tranquilla e serena.

Si preparava alla celebrazione della sua ricorrenza onomastica, dopo i segni di grande stima e affetto tributatigli, nel cinquantesimo di Sacerdozio, solo tre settimane prima, dai fedeli della sua Diocesi, nella Chiesa di S. Lucia a Mentana.

Il Santo Padre si è recato nella abitazione dell'estinto, trattenendosi in preghiera presso la salma e porgendo affettuose parole di conforto ai fratelli Ferdinando e Filippo e agli altri familiari.

I funerali seguirono in S. Pietro martedì 20 marzo. I padri Somaschi erano presenti in buon numero per rendere l'estremo saluto a Lui che fu loro alunno e grande amico.

Il Cardinal Ferretto infatti è cresciuto all'ombra della nostra Parrocchia di S. Maria in Aquiro in Roma. In essa ha imparato ad amare S. Girolamo Emiliani e, sotto la guida dei Padri e per la pietà della piissima Madre, è germogliata la sua vocazione sacerdotale.

Attività e meriti del Card. Ferretto sono stati ricordati e sottolineati dallo stesso S. Padre, che, in data 18 febbraio u.s., aveva indirizzato a Lui una lettera personale, riportata nel testo lati-

no, dall'Osservatore Romano.

In essa il S. Padre ha ricordato l'attaccamento alla Chiesa, l'amore allo studio, - il Cardinale è autore di apprezzati studi di archeologia sacra - ma soprattutto i vari incarichi da lui ricoperti nella Curia romana.

Resse dapprima l'Ufficio di Sostituto e poi Assessore presso la S. Congregazione Concistoriale (oggi del Clero) e, creato Cardinale da Papa Giovanni, ebbe dall'attuale Pontefice, con il titolo di Suburbicario di Poggio Mirto e Sabina, l'Ufficio di Penitenziere Maggiore, ufficio cui rinunciò prima della morte.

Ha partecipato alle sedute preparatorie e al Concilio Vaticano II.

Spicca nella sua vita l'amore per i poveri, ma soprattutto per le orfanelle; amore che certamente gli è derivato dal culto che aveva per il nostro Santo Fondatore

Tra le altre sue opere, vogliamo ricordare il completamento della Chiesa dell'Immacolata, in via Taranto, nel cui comprensorio fece erigere un fabbricato nel quale è ospitata l'Oasi San Giuseppe per Orfanelle povere, affidata alle Suore Immacolatine di Genova.

Per queste orfanelle ha fatto costruire anche una accogliente Casa, con giardino, a Grottaferrata, ove ama trascorrere la maggior parte delle sue ferie, specie dopo i primi sintomi dei mali che lo hanno poi stroncato.



Cordiale incontro del Card. Ferretto col P.P. Muzzi in occasione di una delle sue frequenti visite alla Comunità Somasca di S. Alessio.

Sacre Ordinazioni Sacerdotali nella Basilica di S. Alessio (30/3/1963); per il Card. Ferretto era motivo di grande gioia poter consacrare sacerdoti i diaconi somaschi.



FOLOASOH

"VITA SOMASCA" si associa al dolore dei familiari e di quanti lo hanno conosciuto ed amato.

I Padri Somaschi esprimono la loro riconoscenza non solo per il ricordo avuto lasciando ai loro studenti chierici buona parte dei suoi libri, ma specialmente per l'amore e la simpatia con la quale ha costantemente seguito tutte le attività dell'Ordine.

Il suo amore ha avuto anche una manifestazione concreta: da vari anni aveva costituito una cospicua borsa di studio in memoria della mamma, da assegnarsi ad un giovane povero, desideroso di consacrare tra i figli di S. Girolamo la sua attività a favore degli orfani e degli abbandonati.

P. Pio Bianchini



Un momento della concelebrazione liturgica.

Si forma la processione che porta all'altare. Con il Cardinale il cerimoniere pontificio (alla sua destra), il segretario particolare e i religiosi somaschi di S. Alessio.

DA ROMA: BASILICA DI S. ALESSIO SULL'AVENTINO

IL Card. VILELA: PRETE ROMANO DELLA BASILICA DI S. ALESSIO

La decisione di Paolo VI di allargare il collegio cardinalizio per favorirne una diversa funzionalità ha ridato alla Basilica dei SS. Bonifacio e Alessio il suo Cardinale titolare.

Il Card. Avelar Brandao Vilela, quarto esponente di una ininterrotta tradizione di brasiliani titolari di S. Alessio, diventando "prete della chiesa di S. Alessio", è entrato a far parte del Presbitero romano, depositario del diritto di eleggere il Vescovo di Roma, il Papa.

Interprete attento delle ansie pastorali e delle spinte sociali che animano il cattolico Brasile alle prese con difficili problemi di sviluppo e di giustizia sociale, il vescovo Brandao Vilela è stato insignito della dignità di «presbitero della chiesa di Roma» dopo un impegnativo servizio episcopale che lo ha visto, tra l'altro, una volta divenuto vescovo (allora il più giovane dei vescovi brasiliani), prima vice presidente e poi presidente della Conferenza episcopale latino-americana (CELAM) e attualmente Pastore della Chiesa Primaziale di S. Salvador de Bahia. In un incontro avuto col Cardinale (che parla un comprensibilissimo italiano) è stato facile avvertire l'incisività della sua presenza in Brasile e rendersi conto della sua profonda presa di coscienza dei problemi. I quasi quarant'anni di ministero sacerdotale e la vasta serie di realizzazioni pastorali, sociali e culturali erano già stati riassunti nell'indirizzo di saluto rivolto dal P. Luigi Volpicelli, Vicario Generale dell'Ordine, che

lo ha accolto, con tutta la comunità somasca, in una fredda serata di marzo, sabato 10. La celebrazione eucaristica seguita poco dopo e ha cui hanno partecipato autorità brasiliane in Italia, parenti e amici del Cardinale, ha sottolineato il legame che è nato e che dovrà maturare tra il novello "Prete romano, titolare di questa basilica affidata al suo amore e al suo patrocinio" e la comunità di S. Alessio diventata "il suo clero".





DA ROMA

STUDENTATO
TEOLOGICO
S. ALESSIO

PROFESSIONE SOLENNE

L'uso invalso di celebrare in sedi locali gli avvenimenti importanti della vita religiosa e sacerdotale, ha sacrificato da qualche tempo l'utilizzazione della basilica di S. Alessio per solennizzazioni più comunitarie. Forse per questo è stato partecipato con notevole interesse il rito liturgico svoltosi a S. Alessio sabato 17 marzo, nel corso del quale GianBattista Almini ha emesso la sua professione solenne, alla presenza del P. Vicario Generale, della mamma, di molti amici, conoscenti e di tutta la comunità somasca locale.

In tempi di «iter» più regolari e, almeno all'apparenza, più tranquilli, tappe come quella della professione solenne erano più periodiche e meno occasionali. Oggi, con tempi di decisione meno programmati, la professione del proprio «impegno definitivo di vita religiosa somasca» (questo è il senso della professione solenne) giunge più inattesa e viene perciò vissuta con quello spirito riservato agli avvenimenti belli ma imprevisi.

VITA SOMASCA rinnova i suoi auguri e le sue felicitazioni.

Un momento della celebrazione: il P. Vicario, (che «ha accettato» la professione), interpella il confratello sulla sua volontà di impegnarsi definitivamente nella famiglia somasca.

Il Ch. Almini con i compagni di Noviziato residenti a Roma.



DA GENOVA PARROCCHIA DI S. MARIA MADDALENA

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

Circa tre anni fa, nell'ambito della Comunità parrocchiale, un gruppo di sposi aveva fatto presente l'esigenza di approfondire, con altre coppie, i problemi della Famiglia, per poter vivere meglio e in maniera più cosciente, le ricchezze del Sacramento del Matrimonio e per cercare di migliorare il loro impegno di educatori nel confronto dei figli. Questo perchè erano convinti che, senza un continuo sforzo di approfondimento, si rischia di rimanere solo ai confini delle grandi realtà familiari; ed anche perchè erano altrettanto convinti che, con il reciproco aiuto che si ottiene nell'incontro con altri, si possono superare momenti di stanchezza e si può procedere meglio nel cammino di una più profonda conoscenza del pensiero di Dio sul Matrimonio.

In un momento in cui la famiglia è al centro delle attenzioni dei giuristi, dei sociologi e dei moralisti sembra importante che anche le attività parrocchiali si strutturino dando il giusto rilievo al nucleo familiare. Si diede così inizio agli incontri svolti in tre gruppi di famiglie organizzati liberamente secondo l'iniziativa dei componenti il gruppo stesso, i quali hanno stabilito il numero, le modalità e le sedi degli incontri. D'abitudine le famiglie hanno preferito dare ospitalità a turno, di sera al rispettivo gruppo nelle proprie abitazioni. Questo ha certamente contribuito a stabilire un clima di maggiore cordialità.

Tre anni di attività non frenetica ma costante hanno permesso di delineare una traccia per i nuovi gruppi che intendono formarsi: il primo anno si parla della realtà della coppia, il secondo dei problemi inerenti alla educazione dei figli, il terzo si affronta l'inserimento del cristiano nella comunità civile.

All'inizio dell'anno viene scelto un breve testo che serva da guida ad individuare gli argomenti, ma la conversazione è poi molto libera ed è animata dalla presenza di un Sacerdote e, occorrendo, di un esperto.

Trovarsi in un gruppo col Sacerdote e con una serata a disposizione aiuta ad affrontare una seria discussione ed insegna a rispettarsi vicendevolmente nel confronto del dialogo. L'amicizia che nasce insegna a volersi bene. La Parrocchia vive anche in queste cose.



DA PREMANA (COMO)

UN GRAPPOLO DI GRAZIOSI E SIMPATICI FRATELLI



Da sin.: Sergio, a. 11; Nello, a. 16; Paola, a. 13; Mariarosa, a. 15; Daniele, a. 10.

Si tratta dei cinque figli di mamma Bruna Zinzel di Premana, apprezzata collaboratrice di «VITA SOMASCA», per la quale ha già scritto le novelle «Cocco di mamma», «I miei gioielli siete voi», e «Li avevo giudicati male», ed altre ne ha in mente adatte agli argomenti in programma per i prossimi numeri di «V.S.».

Alla richiesta di mandarci la foto dei suoi «gioielli» da pubblicare sul numero dedicato ai giovani, ci ha scritto: «Rispondo all'invito, mando la foto dei miei cinque figli, dai dieci ai sedici anni, scattata un mese fa in casa di amici cortesi. Ci ho pensato un po' perchè mi pareva di peccare di esibizionismo; ma se è per farvi piacere, non vi trovo niente di male e sono lieta che pure i miei figli entrino così a far parte degli amici di «V.S.». Ho conosciuto «V.S.» per caso e nel giro di pochi mesi ne sono diventata un'ammiratrice entusiasta, umile collaboratrice e amica devotissima dei Padri Somaschi, conosciuti attraverso la loro bella rivista. E' proprio vero che le vie della Provvidenza sono infinite!»

«V.S.» ringrazia riconoscente!

DA ROMA: LA PRIMA BIOGRAFIA DI EMILIO GIACCONE



**EMILIO
GIACCONE**

A pochi mesi di distanza dalla morte (agosto 1972, a Vaie, presso Torino) esce la prima biografia di Emilio Giaccone, dovuta alla penna di Zaccaria Negrone. Il libro («Emilio Giaccone», ed. Fede-Arte, Marino 1973, pagg. 128) è un susseguirsi di rapide illuminazioni destinate a sottolineare le tappe fondamentali di una vita dedicata al bene.

L'autore ha messo mano discreta alla storia di un'anima. Per far questo, ha diviso il libro in due parti. La prima è la biografia «esterna»: poche date, poche notizie, molte messe di azioni. Un corredo fotografico ricco e significativo fa da veloce commento.

Contadino, boscaiolo e falegname, Giaccone si era già distinto nel lavoro per le sue doti operose ed umane. Durante il servizio militare, frequentò il circolo della Gioventù Cattolica «Mario Chiri». L'incontro a Susa col padre Briozzi fu fondamentale per il suo futuro. Dedicatosi con passione allo studio, che non aveva mai del tutto interrotto, iscrittosi nel Venti alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, lo ritroviamo nel '24 presidente del circolo

una vita di bontà

**ZACCARIA NEGRONI
COORDINATORE
DEI SUOI PENSIERI**

«Piero Delpiano» di Vaie e consigliere diocesano di Susa.

A ventitré anni (nel 1925), la crisi. «Sotto la scorza del montanaro» scrive Negrone «ardeva un cuore di missionario». Circostanze provvidenziali gli guidarono i passi sulla via di Roma. Eccolo a Marino, dove dà vita, con alcuni amici della Gioventù Cattolica e con la guida di mons. Guglielmo Grassi, ad un'Associazione di laici detta dei «Discepoli di Gesù». Lavorò come impresore nella tipografia Santa Lucia. Insegnò nel seminario di Campobasso, ospite del vescovo Alberto Romita e poi in quello di Rieti. Qui si trovò coinvolto, al fianco del vescovo Rinaldi, ne gli avvenimenti che culminarono con lo scioglimento della «Società della Gioventù Cattolica Italiana».

Ricostituita nel '31 la Gioventù di Azione Cattolica, Giaccone assume l'incarico di tesoriere. Nel 1947 diverrà tesoriere di tutta l'Azione Cattolica Italiana. Ma già dal 1944 ricopriva la carica di commissario governativo dell'EAOLI. Gestore dell'ENPMF a titolo completamente gratuito, nel 1948 fu nominato presidente dell'ENAOLI. Ha ricoperto questo incarico per oltre venticinque anni, con dedizione ed alta competenza.

Grazie a lui le strutture dell'assistenza minorile in Italia si rinnovarono non solo economicamente, ma anche pedagogicamente. Significativa la sua partecipazione a iniziative finalizzate al miglioramento delle attività assistenziali educative, come le scuole di servizio sociale e la scuola per religiose educatrici. Importante la realizzazione, da lui tenacemente voluta, della prima scuola residenziale per educatori di collegio. Tra gli altri incarichi, accettò anche la presidenza del CABS e del CNEC.

A settant'anni, Giaccone torna a Vaie, in Piemonte. E' un ritorno fatale: la sua vita si conclude lì.

A questo punto, Negrone diviene coordinatore dei pensieri sparsi di Giaccone, degli appunti ritrovati nei cassetti della stanza che lo ospitava nei vari riposi, e che lo attendeva per la meditazione degli ultimi anni. L'autore della biografia, con la discrezione che gli è propria, ha lasciato parlare Giaccone stesso, sapendo bene che, nella storia di un uomo, nulla può sostituire la rivelazione di un'anima offerta dalle confessioni, dai pensieri, dalle crisi feconde che maturano nel silenzio delle preghiere o nelle pieghe individuali di un carattere rinvigorito da quell'umiltà che è grandezza interiore.

(dal quotidiano «Avvenire»)

P. PIO BIANCHINI CONSULTORE DELLA S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA



In data 8 maggio u.s. (prot. n. 322/73) l'Em.mo Cardinal Gabriele M. Garrone, Prefetto della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha fatto pervenire al nostro P. Pio Bianchini, Procuratore Generale dell'Ordine Somasco e Presidente Generale della F.I.D.A.E., il Biglietto della Segreteria di Stato con cui il Santo Padre, Paolo VI, lo nomina per il prossimo quinquennio Consultore della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica.

L'Em.mo Presule ha accompagnato il documento con lettera personale in cui, tra l'altro, dichiara: «Ci sono ben note le esime qualità di mente e di cuore che contraddistinguono la Paternità Vostra, e la specifica competenza che Ella ha per i problemi che toccano da vicino il lavoro di questo Sacro Dicastero. Siamo perciò lieti di poterLa annoverare tra i nostri collaboratori più immediati, a cui ricorremo per avere consigli e suggerimenti nelle non facili questioni che abbiamo da trattare. Siamo certi che potremo contare su di Lei e sulla Sua collaborazione, da noi fin d'ora desiderata ed apprezzata».

Al caro P. Bianchini «VITA SOMASCA» porge, a nome di quanti lo conoscono e ne apprezzano l'operosità in campo educativo e scolastico, cordiali felicitazioni e auguri di fecondo lavoro.

QUI «RADIO CRAF»

Cominciamo con i soliti ringraziamenti. Grazie a tutti i nostri amici che ci hanno inviato francobolli. In particolare: ai chierici teologi somaschi di Roma; al Rag. Bernardo Biglieri di Narzole; ai ragazzi del nostro Seminario di Caldas De Reyes; a Giuseppe Zanzi e D'Amato Maurizio di Velletri. Elisabetta di Roma ha scritto, inviandoci francobolli: «Questa campagna che hai intrapreso ti fa molto onore e spero che l'iniziativa non finisca qui, ma abbia altri seguaci».

«Cara Elisabetta, il tuo augurio sta diventando una realtà. Senti quanto ci scrive un ragazzo che non solo ci manda francobolli, ma lui stesso si è fatto promotore di un CRAF presso i suoi amici: — Carissimi ragazzi del CRAF di Cherasco, sono lieto di dirvi che la proposta che avete lanciato è buona. Io non sono appassionato di francobolli come voi, però voglio anch'io aiutarvi a guadagnare dei soldi per mandare alle missioni. Ho lanciato l'idea ad alcuni ragazzi ed ho avuto la gioia e la fortuna di attirarli nel CRAF. Ho loro spiegato la faccenda del CRAF ed essi mi hanno chiesto la tessera ed hanno subito acquistato dei francobolli, così vi posso mandare lire 2.650. Vi saluto e spero di aiutarvi di più. Giampiero di Savigliano —».

Salutiamo con gioia la nascita di questo nuovo CRAF ed auguriamo a Gianpiero di portare avanti il gruppo con entusiasmo.

Intanto in seno al CRAF sono avvenute le elezioni alle nuove cariche: Presidente: Salvatore Favale; Vicepresidente: Mariano Zaffonato; segretario: Saccato Massimo.

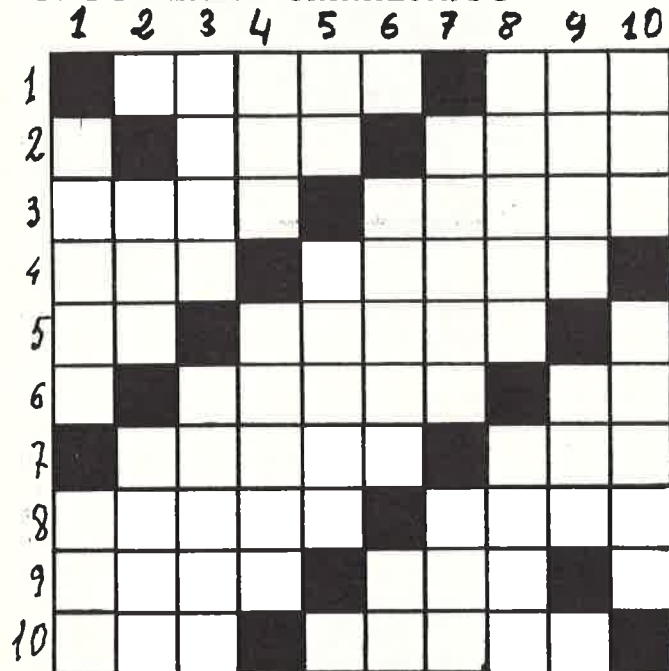
Ricordiamo ai lettori di Vita Somasca di inviare francobolli di qualsiasi specie a
CRAF — Padri Somaschi — Cherasco (CN).

GIOCHIAMO INSIEME

IN QUESTO NUMERO UN NUOVO CONCORSO A PREMI.
RISOLVETE I GIOCHI E INVIATELI A « VITA SOMASCA »
POTRETE PARTECIPARE AL SORTEGGIO DI UN PREMIO.

SCOPRIPREMIO

CRUCIVERBA SIMMETRICO



ORIZZONTALI :

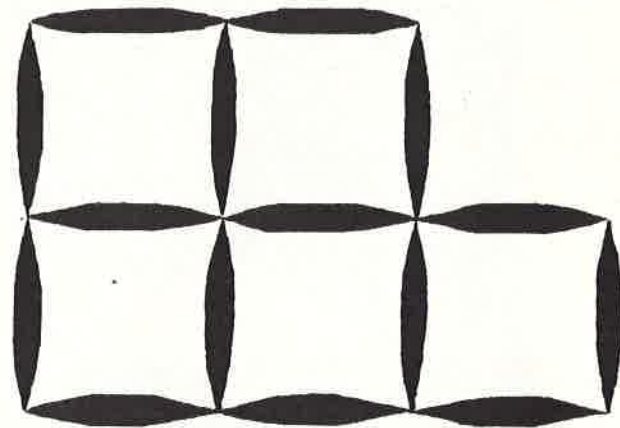
1) Parte spirituale dell'uomo. Codice di Avviamento Postale.
2) Metallo prezioso. Fanali delle automobili. 3) «Questo», in francese. Che non si muove. 4) Le battono i campanili. Il nostro pianeta. 5) Palermo in automobile. Materiale per bicchieri. 6) Dieci declin. Bari. 7) Fune. Fare, poetico.
8) Strumento per misurare le profondità marine. La moglie di Celentano. 9) Padrone dell'osteria. Centro Addestramento Reclute. 10) Numero pari. Urlo.

VERTICALI :

1) Gioco di carte. Segnale di pericolo. 2) Età geologica. Oggetti qualunque. 3) Legno duro per mobili. Quelli in sospeso bisogna sempre saldarli. 4) Istituto per la Ricostruzione Industriale. Il colore dell'erba. 5) Modena in auto. La casa del campeggiatore. 6) Una parte di torta. Targa di Cremona. 7) Metallo che abbonda nell'isola d'Elba. Neanche una volta. 8) Sta dietro al buoi. Casa automobilistica americana. 9) Lo è quella dei carabinieri. Luogo di ritrovo per amici. 10) Devoto. La madre di Gesù.

AGUZZA L'INGEGNO

Dopo aver fatto questo disegno con 15 stuzzicandenti, buttane via due in modo che rimangano fatti 5 quadrati perfetti.



GACCIA ALL'INCOGNITA

	×	×		×	×
	×	×		×	×
	×	×		×	×
	×	×	×	×	×

Cerca di sostituire alle « × » i numeri dall'uno al nove, senza ripeterne nessuno, in modo che ti dia i risultati indicati.

ATTENZIONE!

Fra quanti hanno risposto esattamente ai giochi del n. 12, è stato sorteggiato come vincitore **ETTORE FATTIBENE** - Via Ferrucci, 131 - **ANDRIA**, al quale sarà inviato un premio di suo gradimento.

Per facilitare il lavoro della redazione e per poter partecipare con sicurezza all'estrazione del premio, inviate questo foglio con la soluzione dei giochi, a « VITA SOMASCA » - P.za S. Alessio, 23 - 00153 ROMA
N.B. Non dimenticate di inviare il vostro indirizzo.

il Boom turistico in Africa

*utile contatto,
non disagio
per le basi
missionarie!*

In seguito al crescente afflusso turistico in vari paesi dell'Africa Occidentale ed Orientale, la Direzione Centrale della L.V.I.A. ha messo a punto un interessante Servizio denominato **ALIMMISSION CLUB** rivolto ai parenti, amici e benefattori dei Missionari e a tutti coloro che sono interessati al problema della evangelizzazione e sotto-sviluppo nel Terzo Mondo. Per l'estate 1973 abbiamo elaborato un calendario di visite a missioni del **KENYA**, **BURUNDI**, **SENEGAL**, **MADAGASCAR**, **BRASILE**... a condizioni molto favorevoli.

KENYA:

- a) comitiva in partenza il 5 agosto, da Milano
rientro il 20 agosto e il 27 agosto, a propria scelta.
- b) partenza il 12 agosto e rientro il 27 agosto
partenza i primi di settembre e rientro dopo 15/16 giorni.

BURUNDI:

- a) partenza la prima settimana di luglio - rientro fine luglio
- b) partenza a metà - luglio - rientro metà agosto
- c) partenza inizio di agosto - rientro fine agosto.

MADAGASCAR:

una comitiva di 15/20 giorni nel mese di agosto.

SENEGAL:

una comitiva di 15/20 giorni nel mese di agosto.

Le comitive devono essere limitate nel numero, preparate ed accompagnate sia per non provocare disagio nelle sedi missionarie, sia per sviluppare al massimo le possibilità di crescita informative e formative. Per più ampie informazioni, rivolgersi a:

ALIMMISSION CLUB - Via Stoppani, 31 - 12100 CUNEO (Tel. 62.558)